

Il resto di niente

un film di ANTONIETTA DE LILLO



marechiaro**film**



DALLA CRITICA

(...) La chiave di volta della riuscita de *Il resto di niente* risiede in un ardimentoso allontanamento dal contemporaneo per nulla ridotto alla mera illustrazione decorativa di un pezzo di Storia, schiacciata dai dogmi esteriori relativi a verosimiglianze scenografiche o di riproduzione d'epoca di sorta: nonostante ciò – pur nei limiti imposti da condizioni produttive soffocanti, specchio fedele dell'attuale situazione collassata del nostro cinema – il fascino retrodatato del film in costume permane tutto, nel susseguirsi vertiginoso ed ellittico di uno stile che non abdica a sostenere l'eleganza della narrazione, sia che questa affronti lo scoglio spettacolare delle scene di massa o sia tenuta ad elaborare didascalicamente gli snodi storici appartenenti al periodo, assorbiti – questi ultimi – nella soluzione bidimensionale di sagome e fondali semi-animati affidati al disegno *remoto* e sofisticato di Oreste Zevola.

(...) Prima di conoscere quella – lacerante e definitiva – che la porterà a morte, Lènor subisce una più soave repressione, fuggendo improvvisamente dall'Arcadia che l'ha appena incoronata poetessa, comprensibilmente imbrattata nella propria sensibilità dalla maleducazione del Re Ferdinando: niente di tutto ciò, invece – e fortunatamente – per l'autrice de *Il resto di niente*, entrata di diritto in una superiore enclave avendo vinto la sua personale sfida e rivolta, realizzare un film *impossibile* per i parametri dell'attuale macchina-cinema insinuandosi orgogliosamente – con il martirio laico di Lènor – nell'apatia indifferenziata delle nostre coscienze.

Carlo Avondola, Segnocinema n.... 2005

Il film, sovvertendo la struttura cronologica del romanzo di Striano, ma rispettandone pienamente lo spirito, è il racconto dell'ultima notte di Eleonora, che rivive tutta la sua avventura, umana e intellettuale, prima di affrontare con dignità il patibolo a cui, se solo l'avesse voluto, si sarebbe potuta sottrarre.

Fine delle informazioni. Veniamo ora al giudizio: il film è splendido. La De Lillo, insieme alla sua interprete, la straordinaria Maria de Medeiros - portoghese come Eleonora -, è riuscita a fornire un ritratto a tutto tondo di una donna e di un'epoca, della forza dell'utopia e della sua intrinseca, drammatica fragilità. Il film è girato con una maestria rara nel cinema italiano di oggi, con un rigore, con una eleganza, con una sapienza umilmente messa al servizio della storia. Nessun fronzolo, nessun sbracamento, nessuna concessione a qualsivoglia *piacioneria*, e tuttavia una partecipata, scorrevole, coinvolgente adesione al personaggio, all'evoluzione della sua vicenda pubblica e privata. Nonostante la superba messa in scena settecentesca, il film riesce a parlare dell'oggi, anzi, in alcuni momenti il corto circuito con la cronaca quotidiana risulta quasi sbalorditivo. Allora come adesso, a Napoli come nel resto del paese, l'intelligenza, la generosità, lo slancio dell'ideale molto spesso si perde nella viscosità del reale e non riesce a diventare lievito, progetto, vita. Bisognerebbe tornare a rifletterci sopra, e per questo, anche per questo *Il resto di niente* è un film "necessario", da raccomandare soprattutto ai ragazzi.

Vito Bruno in "Corriere del Mezzogiorno"

Costruito con una rete di flashback incrociati, *Il resto di niente* parte dalla fine, dal momento in cui Eleonora (una intensissima Maria de Medeiros) prima di affrontare il patibolo, sola e frastornata ma non vinta, rievoca a se stessa il suo passato, le persone, le cose, gli eventi che l'hanno portata a una sentenza di morte assurda, interrogandosi sulle ragioni storiche e sociali di una sconfitta non solo personale.

De Lillo entra nel romanzo storico con il rispetto ma anche con la forza di chi vuole a tutti i costi allontanare la distanza (grazie anche a uno sguardo in soggettiva, a un efficace montaggio che insegue i flussi di coscienza della protagonista e ad alcuni visionari e raffinati interventi pittorici di Oreste Zevola), per dirci che un mondo migliore è possibile, non importa quanto impervia sia la strada e quante battute di arresto ci saranno: difendere ed estendere il diritto di tutti a una vita democratica solidale e libera non sarà mai inutile. Impreziosito da un cast di bravissimi attori molti dei quali provenienti dal teatro (tra i tanti citiamo almeno Riccardo Zinna, Lucia Ragni e Carlo Cerciello) e dalle musiche di Daniele Sepe, *Il resto di niente* è uno di quei rarissimi film necessari che emozionano dal profondo facendoci riflettere sul nostro possibile ruolo di attori e non di spettatori all'interno della società.

Marcello Garofalo, "Ciak", Marzo 2005



(...) il film italiano più bello della stagione: *Il resto di niente* di Antonietta De Lillo (...) una di quelle rare opere davanti alle quali viene naturale togliersi il cappello (...). C'è il personaggio, c'è la storia e la Storia, il vivace ambiente partenopeo, i giacobini e i sanfedisti, la passione e la forza, tutto era pronto per tradursi in un amabile polpettone televisivo da dieci milioni di spettatori. Invece la De Lillo ha saputo trasformare tutto ciò in un'opera di grande poesia, evitando facilonerie didattiche. Si ha l'impressione di ammirare un film girato in uno stato di grazie assoluta, dove ogni inquadratura ha la perfezione commossa e raggelata di un dipinto di Ingres, dove ogni parola è pensata e pronunciata per rimanere a lungo nella nostra memoria. Il tema del film è la felicità: quanto costa, quanto vale, quanto siamo disposti a rischiare per ottenerla. E' la felicità meditata dei filosofi dell'Illuminismo, quella che coincide con le ragioni più profonde della nostra esistenza. Non è l'edonismo gratuito dei nostri giorni, l'arraffa arraffa dei capricciosi e dei viziosi: è la sostanza prima della vita, la forza naturale che consente a ogni individuo di diventare ciò che è.

Eleonora è l'incarnazione di questa tensione nobile e malinconica che deve esprimersi per sé e per gli altri, che già intuisce quanto sarà difficile convincere i servi a disfarsi delle catene, perché chi ha un padrone ha una sicurezza e chi è libero non ha altro che la propria vita.

Il film è ellittico, obliquo, allusivo, perché la De Lillo ha capito bene che non si deve spiegare troppo ciò che sta nel cuore degli uomini e della Storia come un respiro profondo: sarebbe come tossire. Tutto sta negli occhi, nei gesti misurati, nelle speranze di una donna che sa quanto è colpevole ubbidire alla paura. La ricerca della felicità è un dovere al quale non ci si deve sottrarre: e il resto è niente.

Marco Lodoli, "Diario", 29 Aprile 2005

La luce che sorprende la scrittura, che riempie di allusioni, di sensi nascosti, di analogie, incrociando i tempi, leggendo il prima e il dopo, le speranze e le delusioni, in una rappresentazione dove i giorni consumano le tracce e annodano gli eventi, presente e passato, è il segno cruento di questo film di Antonietta De Lillo *Il resto di niente*. Film implacabilmente *filmico*, costruito su un impianto visivo che sgretola il narrativo in tante memorie, piccoli frammenti avanti e indietro della storia di questa Eleonora de Fonseca Pimentel eroina della rivoluzione napoletana del 1799 impiccata dai borboni, interpretata da Maria de Medeiros, un'attrice che conserva il sapore deoliveiriano, con i suoi grandi occhi che riflettono come schermi l'amarezza della tragedia (...) In una nota, Bernardo Bertolucci scrive che "é come se De Lillo e De Medeiros si confrontassero e si inseguissero, fino a divenire una sola persona, nella febbre di una meravigliosa utopia". (...)

Il senso immanente della morte incombe sul film dall'inizio, da quell'apparizione di Eleonora, invecchiata, sciupata ma non rassegnata, all'entrata della bambina che porta l'ultima tazza di caffè, sino all'ascesa al patibolo, e domina il campo come "realtà dell'immaginazione", in una ricostruzione a frammenti, che continuamente sposta il passaggio del tempo. L'ambiente, gli oggetti, le stanze definiscono l'implacabile indifferenza di un mondo apparentemente sempre uguale a se stesso, ma in cui il cambio delle luci, il sottile impasto della diegesi, coglie la contemporaneità della Storia che, come dice De Lillo, (evviva la sua meravigliosa testardaggine!) "parla dei nostri giorni, dell'epoca che stiamo vivendo, dello scollamento tra gli intellettuali e la gente, dell'involuzione cieca della società che insegue il tornaconto personale e non è più capace di riacquistare un senso etico e utopico della vita".

Edoardo Bruno, "Filmcritica", n. 555 Maggio 2005



(...) *L'attuale*, nel moto stesso di una storia che fluisce, del film che Antonietta De Lillo ha tratto dal romanzo di Enzo Striano *Il resto di niente*, sta in questo nesso tra desiderio, festa, godimento, possibilità di un altro mondo, di un *mondo nuovo* (di un altro sguardo possibile che avrebbe, sulla base di quella *fantasmagoria* del movimento, di quella revulsione del tempo che è di ogni rivoluzione, *originato* il cinema, come una iconosfera), in quella carica vitale che gioca ad armi pari e scambio simbolico con la morte e con il doppio sacrificale, con ogni *in più* irriducibile e residuale e che in ogni crucialità rivoluzionaria ritorna nella sua differenza (nella Comune come nell'Internazionale Situazionista, nell'immaginario sessantottino come nel movimento del Settantasette fino a Seattle e Genova, ai moti no-global).

(...) Eleonora parla con Filangieri, con l'eziologia rivoluzionaria e nello stesso tempo dialoga con il proprio tempo interiore, estroflettendolo e materializzandolo con gli occhi e con i piedi, con lo straordinario correre e guardare *attraverso* i frammenti della propria vita e di quella di un intersecarsi di destini, di un incrociarsi di comunità, di uno scambiarsi di sguardi, in uno sdoppiarsi continuo di luoghi e durate e di dinamica dei corpi, e in ciò la De Medeiros è lancinante e meravigliosa nel suo lanciarsi e protrarsi e scomporsi e attraversare il doppio-Eleonora e il doppio-Napoli, città femmina, d'ombra e d'acqua, oltre che di sole bruciante, città di cielo vuoto e insieme ctonio contenitore di *focalità disperse*, di accensioni e fiammate che si traducono in ritmi oscuri, canti, sonorità. L'intersecarsi dei luoghi in un andirivieni tra la superficie orizzontale delle stanze dei palazzi e la verticalità dei vicoli, con i loro sotterranei antichi che insieme imprigionano e liberano energie, conferma la sensibilità fluida e palpitante della De Lillo in questo avvicicabile a un mondo *brasiliano, tropicalista* di fare cinema (...).

Bruno Roberti, "Filmcritica", n. 555 Maggio 2005

(...) Che significa, infatti, "essere fuori" rispetto al mondo, se non lottare con esso (contro di esso) fino ad accettare che il proprio corpo ne sia assorbito e, pagandone il prezzo, sparisca?

Ecco perché, vedendo *Il resto di niente*, fin dal primo momento ci è venuta in mente la Giovanna/Falconetti di Dreyer, il cui corpo di santa guerriera, ma soprattutto di donna, ridotta in cenere sul rogo, doveva appunto, per ragioni politiche, esser fatto sparire. (...)

Non è questione di fragilità, ma di forza (che vince perdendo). (...)

Quelle che Eleonora/Maria de Medeiros pronuncia o scrive nel film di Antonietta De Lillo, sono le parole poetico-politiche che il corpo femminile non è mai stato messo in grado di articolare, ma non cessa mai, per fortuna, di sommestamente annunciare, indicando l'orizzonte di un'utopia. Così, benché non sia condannata al rogo, anche il corpo di Eleonora è condannato alla scomparsa, sparendo, nel film, al termine d'un lungo tunnel buio.

Alessandro Cappabianca, "Filmcritica", n. 555 Maggio 2005

(...) C'è uno strano senso di calma che questo film riesce a comunicare nonostante abbia per oggetto uno dei periodi più inquieti della storia d'Italia: i moti rivoluzionari che portarono alla formazione di repubbliche autonome a Napoli come in altre città della penisola. E probabilmente perché un soggetto, una donna come Eleonora Pimentel Fonseca, riesce a ridurre significativamente la distanza fra sé e quell'oggetto prodigioso che è la Storia. (...) Non si abbandona al suo dolore Eleonora, così come non si abbandona al pianto chi guarda. Ci si emoziona, ci si immedesima, ma non si smette di sentirsi lucidi e controllati. Ci si sente investiti dell'enorme responsabilità di essere donna, il che significa, anche, non poter troppe volte cedere alle proprie debolezze.

Alessia Cervini, "Filmcritica", n. 555 Maggio 2005



(...) Narra sconfitte e utopie della Repubblica napoletana del 1789 e la vita di Eleonora Pimentel. Vederlo e “leggerlo” aiuterà la fragile identità (non solo cinematografica) italiana, la rilettura della Storia, la forza delle idee, la vocazione (o mestiere) di fare cinema.

Giovanna Grassi, “Corriere della sera”, 31 Marzo 2005

Rossellini se ci sei batti un colpo. C'è. Nel film armonioso e luminoso di Antonietta De Lillo, dal libro di Striano, si narra il salotto giacobino e la veloce presa del potere di Eleonora Pimentel Fonseca. (...) La ricostruzione della vita quotidiana entra nello spirito del Tempo, con storica discrezione, chiudendosi a cerchio con grazia: senza alzar la voce espone un sempre utile teorema di democrazia all'ombra dell'impegno femminile. Affidato a un concerto a più voci con i magnifici assolo, tra casa e prigione, di Maria de Me-deiros intorno cui tramano cori di servi e borghesi (...).

Maurizio Porro, “Corriere della sera”, 26 Marzo 2005

(...) Una gran donna e una regista molto brava anche nelle cinebiografie o videoritratti si uniscono ne *Il resto di niente* (...) Il desiderio di Eleonora di andare verso il popolo e il suo disprezzo per il populismo demagogico o per l'astratto aristocraticismo sono raccontati benissimo: come gli scontri tra monarchici e repubblicani, che sostituiscono il realismo violento all'enfasi battagliera. Col suo bellissimo titolo *Il resto di niente* è appassionante, un altro (migliore) modo di raccontare il cinema con la Storia.

Lietta Tornabuoni, “La Stampa”, 27 Marzo 2005

Un film intenso, vibrante e scolpito. Tanto più importante quanto più affondato nel cuore nero dell'unanimità patriottico (...) Nessun appiglio per promuovere cortei anacronistici di neoborbonici o neogiacobini, ma piuttosto un condensato di stile: carrellate vertiginose, luci sinistre, rallentati impercettibili, dissolvenze e sovrimpressioni che fondono eventi ed emozioni in una rapsodia di “voci di dentro”. (...) Scartando il fasto figurativo, la De Lillo provoca una sorta di *trance* che squassa i “buoni” e i “cattivi”, i potenti e gli umili del passato, ma non si presta a risparmiare neppure i rispettivi epigoni odierni.

Valerio Caprara, “Il Mattino”, 26 Marzo 2005

(...) La regista Antonietta De Lillo è riuscita a farne un ritratto a più strati e controcorrente, rispetto alla macchina cinema italiana (la cura del dettaglio gestuale, grafico e scenografico, attoriale e luministico non è mai, qui, spreco di budget) e anche il romanzo di Enzo Striano che usa come il missile che lancia l'astronave, musicando una suite rapsodica dalle micidiali ambizioni spettrali. (...) De Lillo riporta all'oggi i fili interrotti da quel traumatico fallimento: porre la felicità, diversamente declinata, come obiettivo di un processo di cambiamento rivoluzionario, non per l'élite, ma per tutti. (...)

Roberto Silvestri, Il manifesto, 25 Marzo 2005

(...) Una donna che ebbe il coraggio inusitato per la sua epoca di fuggire da un matrimonio che la umiliava. E la cui guida intellettuale dell'effimera rivolta antiborbonica ebbe a cuore l'ideale di una felicità per tutti e un principio di dignità che trasformasse il suddito in cittadino. (...) E' un film elegante e ricercato (pieno di eccellenti attori). (...)

Paolo D'Agostini, “La Repubblica”, 25 Marzo 2005



(...) Un affresco storico che intreccia, alla Rossellini, canzoni e filastrocche (cultura “bassa”) al dibattito politico-filosofico dell’epoca, per molti versi attualissimo. Condensando nelle ammalianti figurine dell’artista Oreste Zevola le scene di massa e i combattimenti che altri avrebbero usato per fare spettacolo, mentre qui vengono riassorbiti in un film a tratti appena venato di intellettualismo, ma capace di evocare pagine chiave della nostra Storia con raro trasporto e ammirevole acutezza.

Fabio Ferzetti, “Il Messaggero”, 25 Marzo 2005

Dai bei libri solo brutti film. Non sempre, non stavolta. Perché – malgrado la generale fondatezza del vecchio adagio cinematografaro – *Il resto di niente* è un grande film. E quando dico “grande” intendo grande proprio in senso assoluto, non in rapporto al livello medio del cosiddetto “nuovo cinema napoletano”, nè alla rachitica produzione italiana d’autore. (...) Risparmiato dal chiasso mediatico che l’avrebbe omologato a un manifesto pro o contro Eleonora Pimentel Fonseca, pro o contro la sua “contemporaneità”, oggi *Il resto di niente* si presenta per quello che è: un’opera splendidamente girata. E, prima ancora, sapientemente sceneggiata da Giuseppe Rocca che, in collaborazione con Laura Sabatino e la stessa De Lillo, è riuscito nell’impresa impossibile di rispettare fin nei trasalimenti più segreti le pagine del romanzo di Enzo Striano, pur tradendo il libro attraverso l’invenzione di un tempo e di un ritmo intimamente cinematografici, senza alcun cedimento ai compiacimenti descrittivi. (...) Questo indimenticabile viaggio in tempo reale di un’anima dentro se stessa e all’ombra invisibile della forza procede attraverso incastri narrativi perfetti e necessari, che il montaggio di Giogio Franchini sa cogliere nel loro ritmo interno. E anche lo scoglio pericolosissimo delle scene di massa contro cui di norma si infrange il fragile talento di chi non è De Mille o Kubrick, è eluso in maniera leggera, elegantissima, fantasiosa (ed economicamente vantaggiosa) sovrapponendo all’inquadratura i disegni quasi-animati di Oreste Zevola. (...) Eppure tutto questo lungo articolo non darebbe conto che di un centesimo dei pregi del film se non dicessi ora della protagonista, la portoghese Maria de Medeiros, musa cangiante e curiosa di maestri come Oliveira e geniacci come Tarantino, ma che qui regala qualche cosa che va oltre i limiti di una sia pur strepitosa interpretazione: ella è contemporaneamente Lenòr e la sua proiezione moderna, è una donna che fa perennemente i conti con la sua fragile solitudine, diventando perciò fortissima. Sia che accenni una nenia per il figlioletto, sia che risponda con sprezzo all’ultimo aguzzino, Maria cesella con la forza d’uno sguardo magnetico, d’una postura indifesa ed elegante, della massa di capelli che nobilmente le incorniciano il volto diafano, con la testardaggine tutta fonschiana di parlare in italiano (e poi persino in napoletano!) con l’accento della sua lingua – la stessa di Eleonora – cesella, dicevo, una figura maiuscola e indimenticabile, con una autorità e una dolcezza in grado di farne non un docile strumento nelle mani della regista, ma a pieno titolo la co-autrice di *Il resto di niente*. (...)

Antonio Fiore, “Il Corriere del Mezzogiorno”, 21 marzo 2005

(...) Il film di Antonietta De Lillo si muove in agile equilibrio fra il ritratto e la coralità. Tutto è visto attraverso gli occhi di Eleonora, magnificamente interpretata dall’unica attrice che poteva riportarla in vita: la portoghese Maria de Medeiros (...) una star internazionale che parla italiano con la giusta dose di accento. Ma intorno a lei c’è il coro di Napoli, di coloro che tramano per o contro la rivoluzione, dei servi che assistono quella strana contessa, dei popolani, dei nobili e dei borghesi. Lo stile è al tempo stesso astratto e diretto. Le scenografie di Beatrice Scarpato e i disegni di Oreste Zevola rendono esplicita la finzione, ma il coro degli attori regala momenti di toccante verità. (...) Come messinscena insieme stilizzata e quotidiana della storia, *Il resto di niente* ha un solo, illustre precedente: il cinema didattico di Roberto Rossellini e in particolare *La presa del potere da parte di Luigi XIV*.

Alberto Crespi, “L’Unità”, 18 marzo 2005



(...) Il fine di riportare alla luce un personaggio rilevante è raggiunto dalla De Lillo con sottolineature “attualizzanti” – istintiva disapprovazione della violenza, sensibilità per i valori esistenziali, preoccupazione di coinvolgere le masse incolte dei “lazzari” che saranno il braccio armato della reazione – e con un’intelligente utilizzo della dimensione raccolta (...) Il rapporto tra le figure e gli sfondi è ricco d’implicazioni e di suggestioni e il rilievo dato all’evoluzione interiore garantisce contro la fredda divulgazione. Tra il folto gruppo di notevoli attori napoletani è ammirevole l’interpretazione della portoghese Maria de Medeiros coinvolta nel progetto fin dai lontani inizi.

Enzo Pancera, “Il Giornale di Vicenza”, 3 Aprile 2005

(...) L’immaginario del romanzo non ha subito alterazioni e sembra essersi anzi arricchito di nuovi significati e di sottili e penetranti approfondimenti psicologici. Anche la Storia, quella con s maiuscola, risulta sostanzialmente rispettata dal garbo e dalla sensibilità della regista. E tuttavia permane, come residuo inesperto del racconto per immagini, qualcosa che vuol parlare agli stati d’animo di un difficile presente (...) Forse il “niente” che i giacobini napoletani poterono conseguire ha lasciato un “resto” che dobbiamo ancora spendere.

Paolo Frascani, “La Repubblica”, 2 Aprile 2005

(...) Un film di grande raffinatezza ed eleganza, pittorico, visivamente ricchissimo con magnifici costumi e una fotografia di misurato splendore.

Ma non si tratta solo di un esercizio di stile. Nel raccontare sia Eleonora sia la tragica futilità di quella rivoluzione, il film si dimostra raffinato anche dal punto di vista delle idee e della storia, tanto che alcuni momenti volutamente fumettistici – un improbabile Orazio Nelson da museo delle cere affiancato da una perfida Lady Hamilton – si digeriscono senza problemi (...).

Paul Bompard, *Internazionale*, 17 Aprile 2005

(...) Non c’è bisogno di leggerlo per accorgersi che il film della De Lillo vive di vita propria, non necessita di stampelle letterarie, non è la semplice illustrazione di un testo. Al contrario s’intuisce che è proprio la volontà testarda, puntigliosa di liberarsi da ogni vassallaggio letterario a dargli una ricchezza stilistica rara nel cinema italiano. Tanta ricchezza da fare notare a ogni inquadratura la presenza del regista, la sua caparbia pretesa di trovare soluzioni giuste per ogni situazione (...). Soluzioni stilistiche coerenti con un progetto narrativo meditato sino ai minimi particolari e attuato col massimo rigore, è un lietissimo evento. (...) Intendiamoci: *Il resto di niente* non è un *biopic*. E’ costruito su una serie di rapidi flashback, che la De Lillo ha definiti “il diario intimissimo di una condannata a morte” in cui “rivivi la tua vita non in senso cronologico ma emotivo”. E’ esattamente ciò che il film ti restituisce. Ma c’è un’intimità che, invece di limitarsi a una cronaca familiare, narra di una rivoluzione fallita, si apre alla Storia e anche al presente.

Callisto Cosulich, “Avvenimenti”, 17 Aprile 2005

(...) La strepitosa riuscita del film di Antonietta De Lillo deriva da una semplicità articolatissima e stratificata. Come se Manoel de Oliveira avesse avuto voglia di riandare sulle tracce didattiche del Rossellini televisivo per rimontare, in una messa in scena teatrale che magicamente riesce a coniugarsi con un cinema purissimo, riadattare, rielaborare, (ri)vedere la storia da un punto di vista futurista. Basato sull’omonimo romanzo di Enzo Striano, *Il resto di niente* vive altresì dell’eterea, sognante, scarnificata interpretazione di una splendida Maria de Medeiros, capace di tramutare in bellezza tutte le brutture del mondo.

Aldo Fittante, “FilmTV”, 3 Aprile 2005



La storia dentro la Storia. La vicenda umana e intellettuale di Eleonora Pimentel Fonseca, anima del *Monitore napoletano*, e la Rivoluzione napoletana del 1799, che si voleva fare “come in Francia”. E Napoli, i suoi “mali” e le sue grandezze (qui ridotte, rispetto al romanzo di Enzo Striano, a pochi scorci significativi), l’incontro-scontro tra intelligenza e popolino, l’impossibile “redenzione” degli irredimibili bassi agli ideali alti (ma aristocratici, importati, incomprensibili). Brava De Lillo, grandissima de Medeiros.

Paola Piacenza, “Io Donna”, 5 Marzo 2005

Ma che cos’è *Il resto di niente*? Un film storico con una protagonista “in trance” che metaforicamente indossa sempre lo stesso abito dal colore cangiante? Un documentario sull’inevitabile sconnessione tra popolo e intelligenza? Una serie di quadri in movimento? Delle miniature d’epoca di personaggi che “danzarono” una sola estate? La trasposizione cinematografica di un caso letterario meridionale, *Il resto di niente*, romanzo storico di Enzo Striano sulla Repubblica Napoletana? (...)

Il resto di niente è tutto questo, un’utopia produttiva, un’eccezione, esattamente come il personaggio che racconta: una splendida utopista antiromantica, commovente nel suo rigore e nella sua passione senza lacrime. La storia di una donna che si incastra nella Storia (i movimenti pubblici – le rivolte, battaglie: dove lei non c’è – sono rappresentati sui pannelli disegnati da Oreste Zevola, come racconti popolari). Un’esclusa (da famiglia, ceto, colleghi rivoluzionari, dal popolo stesso) consapevole dell’inevitabile tragedia finale (...).

Alessandra Matella, “Duellanti”, Marzo 2005

(...) La scelta della De Lillo (...) è quella di inserirsi nell’anima stessa di Eleonora e di “leggere” i fatti attraverso i suoi occhi e le sue ragioni. I problemi religiosi, gli impeti politici, la frustrante situazione sentimentale, gli scontri con i compagni di rivoluzione, l’idealismo sociale travolto dalla forza d’inerzia della storia, si percepiscono filtrati dalle attitudini, dalle debolezze e dalle letture critiche della protagonista, che vede per noi, sente per noi, si esalta per noi, soffre per noi, soccombe per noi. Un quadro molto originale, reso straordinariamente incerto e meta-storico dalla fotografia di Cesare Accetta e dall’andamento teatralizzato della recitazione. Grazie alla quale tutti i personaggi, simili a un tragico coro in scena che mischia buoni e cattivi, sono perfettamente disegnati. (...)

Luca Pellegrini “Rivista del Cinematografo”, Gennaio/Febbraio 2005

Il rischio maggiore dei film in costume è quello di risultare spesso troppo calligrafici e, quando vi appaiono dei personaggi storici, il pericolo incombente è quello del museo delle cere, insomma una galleria di presenze un po’ mummificate. Si tratta di difetti dai quali *Il resto di niente* di Antonietta De Lillo, una delle più belle e convincenti sorprese del cinema italiano presente all’ultima Mostra di Venezia, è assolutamente immune. (...) Un’opera originalissima nella struttura narrativa e nella messa in scena, che, pur rispettando l’attendibilità storica, è assai moderna e nervosa. (...) Emerge il ritratto di una donna moderna e coraggiosa, determinata ma anche fragile, interpretata magnificamente da Maria de Medeiros, assolutamente perfetta nel rendere le molteplici, diverse sfaccettature del personaggio.

Il resto di niente in versione cinematografica ha il sapore di una ballata e l’autenticità di un documentario; non eccede nel folclore e risulta particolarmente riuscito anche nelle sequenze più movientate e di massa, dove i film italiani risultano spesso carenti. (...)

Franco Montini, “Vivilcinema”, Gennaio 2005



(...) Di qui la scelta di una focalizzazione interna – di modo che tutta la parabola esistenziale venga racchiusa e raccontata dagli occhi della protagonista, in procinto di essere processata. In questo modo Antonietta De Lillo risolve anche da un punto di vista estetico il discorso del film in costume. Si può permettere un maggiore lavoro di astrazione, addirittura richiamare la tradizione del teatro popolare con pannelli decorati.

(...) Vero e proprio studio di una mente e di un animo, *Il resto di niente* è costruito sulla performance di Maria de Medeiros. Sempre più delicata, eterea, impalpabile, l'attrice è perfetta come sperduta straniera in una terra concreta, volgare, accecante nei suoi odori e sapori. Forte di questa distanza, il suo passaggio all'azione, la discesa nei bassifondi napoletani, colpisce ancora di più. In lei, nel suo corpo gracile ma deciso precipita la visione di un secolo, il Settecento, che da lontana incisione sale a prendere forma e profondità, rivelando inedite affinità col presente.

C.C. in "Cineforum", Novembre 2004

De Lillo e la rivoluzione

Antonietta De Lillo parla di Il resto di niente, il film dedicato a Eleonora Pimentel Fonseca, l'aristocratica rivoluzionaria che pagò con la vita la passione per Napoli e il suo popolo.

03 2005

duellanti

28 incontri/de lillo

Per questo film hai preso le mosse da un libro che ricostruisce un fatto storico...

Nel 1997 mia cugina mi disse di aver letto un romanzo che era nelle mie corde. Io mi fido di quello che gli altri pensano di me. Doveva essere pronto per il 1999, anche per approfittare del bicentenario, ma poi abbiamo dovuto trovare un nuovo produttore. In tutto ci ho messo sette anni, ma forse è meglio: fosse uscito per il bicentenario sarebbe rimasto "prigioniero". Inoltre per me la sfida più grande era quella di superare la diffidenza che ho verso le donne che parlano di donne. Ma qui tra me ed Eleonora c'era il romanzo di un uomo, uno sguardo maschile, quello di Striano che era morto senza poter godere del successo del libro. Alla vedova ho detto che avrei tradito il romanzo, ma per restargli fedele nello spirito. Nel libro l'ordine dei fatti è cronologico, con una descrizione dettagliata della Napoli d'epoca e molte interferenze della Storia. Io invece volevo che a raccontare fosse Eleonora. Noi "vediamo" attraverso la sua anima. Intorno a lei, come nel romanzo, ci sono figure storiche e altre inventate.

Ma resta sostanzialmente un film storico?

Non proprio. È il diario intimissimo di una condannata a morte. Quando stai per morire rivivi la tua vita non in senso cronologico ma emotivo. Paradossalmente tutto è più lucido, ti è più chiaro il senso della tua esistenza. Ho piegato il linguaggio cinematografico a questa idea: penso sia un film estremamente moderno, deciso nelle sue posizioni, audace nella scelta di usare i disegni di Oreste per raccontare la Storia ma vista con gli occhi di allora. Con San Gennaro che diventa giacobino, Sant'Antonio che diventa sanfedista, il bagno di Lady

Hamilton e Carolina che decidono la sorte della Storia. Un'altra libertà che mi sono presa riguarda l'ambito politico: ho materializzare le parole di Filangeri, l'intellettuale che cita la filosofia e l'idea, contrapposto a Cuoco che parla di realtà. Come spieghiamo al popolo - dice - che dobbiamo pagare le tasse ai liberatori?

Cosa non è e cos'è il tuo film?

Non è un film epico che vuole raccontare degli avvenimenti. È il tentativo di compiere un percorso intimo e quindi irrealistico. E anche attuale: vorrei che il pubblico entrasse in questi personaggi, li vivesse come contemporanei capendo che la loro tragedia non è qualche cosa di distante. Questa non è solo la celebrazione di un personaggio moderno (giornalista, separata, morta per la giustizia), ma è il racconto di una rivoluzione fragile, giovanile ma profondamente commovente per questa sua innocenza, per questi giovani aristocratici, una generazione perduta. Morirono per degli ideali, non per delle necessità proprie: questo credo che oggi possa insegnare qualcosa.

Come descriveresti il personaggio di Eleonora?

Eleonora non è innocente, ma commovente perché coerente con la sua morale: c'è qualcosa in lei che le impone di continuare anche se le conclusioni saranno fallimentari. Al contrario di altri giacobini lei è più consapevole perché è una figura completa. Non solo perché donna tra uomini, straniera a Napoli, nobile senza agiatezza, incarcerata tra i lazzari senza esserlo: lei sente la giustizia, di dover agire per essa. Non è solo un'idea politica programmatica.

Perché hai scelto Maria De Medeiros per interpretare Eleonora?

Maria era già Eleonora, non ho mai aperto un cast: sono portoghesi, hanno i lineamenti forti e una fragilità in-



Antonietta De Lillo

Napoli, 6 marzo 1961

Filmografia

1986 *Una casa in bilico*
1991 *Matilda*
1995 *I racconti di Vittoria*
Ogni sedia ha il suo rumore
1997 *I Vesuviani* (segmento "Maruzze")
1999 *O sole mio*
2001 *Non è giusto*
2003 *Il resto di niente*

tema. Ed era l'unica straniera tra cento attori tutti napoletani.

Questo è anche un film fortemente segnato da una città...

Questo è un film dentro Napoli. Dentro la città, nei castelli e nelle cave di tufo e nei palazzi: la reggia di Portici, Palazzo Reale, Castel Sant'Elmo. Ed è fatto da napoletani: attori, costumisti, montatore, musicista, io. Volevo si sentisse la nostra familiarità con il passato e il presente di Napoli. La Rivoluzione del 1799 occupa una riga sui libri di scuola: spero vi arrivi tramite noi.

E rispetto agli altri tuoi film è un approfondimento o un cambio di rotta?

È un film diverso dai precedenti. Mi piace cambiare abito, immergermi in storie diverse. Non faccio film "alla moda". Questo è un film antistorico e quindi d'avanguardia, sperimentale. La costruzione dell'inquadratura, il rapporto spazio/personaggi e personaggi/eleonora: dietro c'è uno studio pittorico, architettonico. E poi c'è il plurilinguismo: il dialetto che "occupa" l'italiano, il francese, l'inglese...

a cura di Alessandra Matella





Il resto di niente

Ma che cosa è *Il resto di niente*? Un film storico con una protagonista "in trance" che metaforicamente indossa sempre lo stesso abito dal colore cangiante? Un documentario sull'inevitabile sconnessione tra popolo e intelligenza? Una serie di quadri in movimento? Delle miniature d'epoca di personaggi che "danzarono" una sola estate? La trasposizione cinematografica di un caso letterario meridionale, *Il resto di niente*, romanzo storico di Enzo Striano sulla Repubblica Napoletana (edito da Loffredo nel 1986, riedito da Avagliano nel '99)? La versione filmata di uno spettacolo teatrale d'avanguardia, in 16 mm e con fotografia molto contrastata, poco illuminata, sottoesposta: pochi attori in scenari veri, fondali spogliati come sono adesso, intermezzi disegnati e interferenze linguistiche? Un'operazione non "popolare" alla Taviani (come *Luisa Sanfelice*, dedicato all'altra donna di quella rivoluzione), ma "sperimentale" come *l'Odissea* televisiva anni Settanta? Un omaggio in occasione del bicentenario (doveva essere pronto per il 1999)? Un *affaire* privato, ellittico, per napoletani appassio-



nati del proprio tragico passato? Tutti dubbi che *Il resto di niente* fa nascere: qualcuno ha anche fatto paragoni con *The Village*, per via di quel gruppo che si pone fuori dalla Storia per imporsi. Un altro paragone potrebbe essere con *L'arca russa*, altra riflessione su un'idea (là estetica, qui civile e politica) e sulla storia di un museo/città e del suo popolo (là c'erano i 300 anni di San Pietroburgo). Anche questo in fondo è un pianosequenza (non tecnico, ma narrativo/psicologico) al chiuso di una vita e di una città, tra nobiltà e plebaglia (la borghesia e i suoi quartieri alti verranno 100 anni dopo), entrambe barbare se viste attraverso gli occhi e l'animo di un'utopista che voleva "entrarci", "capire". *Il resto di niente* è tutto questo, un'utopia produttiva, un'eccezione, esattamente come il personaggio che racconta: una splendida utopista antiromantica, commovente nel suo rigore e nella sua passione senza lacrime. La storia di una donna che si incastra nella Storia (i momenti pubblici - le rivolte, battaglie: dove lei non c'è - sono rappresentati sui pannelli disegnati da Oreste Zevola, come racconti popolari). Un'esclusa (da famiglia, ceto, colleghi rivoluzionari, dal popolo stesso) consapevole dell'inevitabile tragedia finale. Dichiarata, come epitaffio: «La gente non vuole niente: vuole solo essere lasciata in pace. La felicità che vogliono loro non è la nostra».

A.M.

Il resto di niente

Regia Antonietta De Lillo (Italia 2004)
 Sceneggiatura Giuseppe Rocca
 Fotografia Cesare Accetta
 Montaggio Gioglio Franchini
 Musica Daniele Sepe
 Scenografia Beatrice Scarpato
 Costumi Daniela Ciancio
 Con Maria De Medeiros (Eleonora Pimentel Fonseca), Enzo Moscato (Gaetano Filangieri), Rosario Sparno (Gennaro)
 Durata 103 minuti
 Distribuzione Istituto Luce

La storia - Agosto 1799, Eleonora Pimentel Fonseca attende la condanna a morte. Racconta/rivive l'arrivo a Napoli, le feste a corte, la plebe miserevole, la vita coniugale... Scoppia la rivoluzione. Dagli entusiasmi alle difficoltà: con i francesi occupanti, con gli altri rivoluzionari. Lei continua a occuparsi del popolo, ma il popolo lo vuole?

Nota storica

La portoghese-napoletana Eleonora Pimentel Fonseca nasce a Roma il 13 gennaio 1752. A otto anni è a Napoli. Nella terza città d'Europa, scrive poesie, corrisponde con Metastasio, studia latino, greco, matematica, filosofia, fisica, chimica, mineralogia, astronomia, economia. Ferdinando e Carolina sono sovrani aperti, illuminati, riformisti. Eleonora scrive odi per loro: loro la fanno bibliotecaria reale. Il marito, un rozzo capitano della bassa nobiltà, la violenta, la fa abortire due volte. Eleonora avrà la separazione e un "mensile" reale.

1792: dopo la Rivoluzione francese, Eleonora si fa, di nascosto, giacobina. 1793: la sorella della regina e suo marito, a Parigi, perdono la testa: Carolina convince Ferdinando a spegnere i lumi.

1798: i francesi vogliono Napoli, Eleonora è in galera, scoppiano ribellioni, il Re scappa a Palermo, si aprono le prigioni, escono anche i politici. Che chiedono aiuto ai francesi.

I partigiani - giovani aristocratici intellettuali - il 20 gennaio 1799 occupano il forte di Sant'Elmo, piantano l'albero della libertà, dichiarano la Repubblica Napoletana una e indivisibile protetta dalla Francia. Che comanda. Si fanno comitati (6), governi (2), assemblea legislativa, si aboliscono fedecommessi, primogeniture, feudalesimo (mai eseguito). Eleonora dibatte su libertà e istruzione pubblica, dirige *Il Monitor*: uscite martedì e sabato, 32 numeri dal 7 febbraio all'8 giugno. Poi i francesi se ne vanno (in Lombardia l'Austria sta vincendo), la plebe scalpita, il Cardinal Ruffo si avvicina, il re spinge gli inglesi a bombardare. Ruffo entra, i "professorini" si rifugiano a Sant'Elmo, firmano per resa ed esilio in Francia. Carolina e Nelson li mandano a morte. Gli ultimi otto vengono giustiziati il 20 agosto alle due del pomeriggio in Piazza del Mercato: l'ultima è Eleonora, alla forca senza mutande e lasciata penzolare per una giornata. Un palazzo (Serra di Cassano) avrà sprangata per sempre la sua entrata, su ordine di genitori "orfani" contro un re e un popolo che non avevano "capito". Vincenzo Cuoco, che li conosceva bene, ci rifletté fino alla morte (di dolore, per la successiva restaurazione borbonica).



IL MATTINO
MARTEDÌ
15 MARZO 2005

43

SPETTACOLI
NAPOLI



Gli inediti napoletani di Villa

C'è «Granada», naturalmente, ma anche una versione live di «Luna rossa» tra gli inediti di Claudio Villa (nella foto) registrati nel 1961 alla Carnegie Hall di New York ritrovati da Ettore Geri, ex collaboratore della discoteca Rai di Via Asiago e amico del Reuccio. «Su una bancarella ho trovato due bobine audio, le ho pagate 20 euro, di un famoso concerto di Claudio in occasione dei festeggiamenti del centenario dell'Unità d'Italia. Una registrazione che lo stesso Villa credeva scomparsa. Non voglio fare soldi con questi nastri ma solo portarli alla luce e, in caso di vendita, fare con quei soldi beneficenza». Per i collezionisti di Claudio

DAL LIBRO ALLO SCHERMO

«IL RESTO DI NIENTE»

Arriva nelle sale il film della De Lillo tratto dal romanzo di Striano. La produttrice polemica sulla legge per il cinema e sui finanziamenti

LA REGISTA

«Napoli è la stessa di allora, lazzaroni non per colpa della gente, ma per mancanza di cultura». Il progetto: una sorta di block notes sentimentale

Maria De Medeiros nel film «Il resto di niente»



Avion Travel, tour negli Usa

La Piccola Orchestra Avion Travel varca l'Oceano per un minitour che toccherà Austin (il 19 al Tambaleo), New York (il 21 al Joe's Pub) e Chicago (il 23 alla HotHouse). La musica italiana esporta così nei territori dell'impero americano una delle realtà nazionali più particolari e originali. Sempre a New York, alla casa Zerilli Marimò della New York University, il gruppo di Peppo Servillo & Co. interverrà in un incontro sui percorsi della scrittura nella canzone d'autore in Italia. Il sestetto casertano, dopo due anni trascorsi in tournée e impegnati nel portare avanti i progetti paralleli di ciascun componente del gruppo, sta intanto lavorando al nuovo disco, senza dimenticare di allargare il proprio raggio d'azione: il minitour Usa arriva dopo la pubblicazione in diverse nazioni europee del loro ultimo cd.

«Eleonora? È l'eroina di una città moderna»

FABRIZIO CORALLO

Dopo il successo ottenuto fuori concorso alla Mostra di Venezia uscì il 25 marzo, distribuito dall'Istituto Luce in 40 copie, «Il resto di niente», il travagliato film di Antonietta De Lillo ispirato all'omonimo romanzo di Enzo Striano sulla Rivoluzione Napoletana del 1799 e una delle sue sfortunate eroine, Eleonora Pimentel Fosca.

Era il 1997, infatti, quando la De Lillo acquistò i diritti del libro. Poi la sceneggiatura scritta con Giuseppe Rocca e Laura Sabatino, l'ingaggio di un centinaio di interpreti, tra cui Enzo Moscato, Lucia Ragni, Riccardo Zinna, Rosario Sparno, Raffaele Di Florio per animare in ruoli grandi e piccoli in una rigorosa ricostruzione d'epoca. «Questo è un film generoso per l'entusiasmo che tutti gli hanno portato in ogni fase di una genesi lunga e faticosa, io sono solo il tramite di quest'impegno collettivo che ha coinvolto oltre tanti meravigliosi attori, grandi tecnici del nostro cinema, produttori coraggiosi e ora una distribuzione come il Luce che ha creduto in noi fin dall'inizio».

«Il resto di niente» non è, ha ricordato la De Lillo, «il racconto cronologico di certi eventi, ma il diario intimo di una condannata a morte che segue un percorso sentimentale, una biografia psicologica del personaggio». Per questo, secondo la regista, è stata fondamentale l'adesione al progetto della portoghese Maria De Medeiros, sempre più attiva sui set internazionali dopo «Pulp Fiction». Un'attrice che ha

portato sullo schermo donna Eleonora, «una donna apparentemente fragile, che sembra lasciarsi trascinare dagli avvenimenti, ma che ha dentro grande forza e lucida capacità di analisi degli eventi ed è affascinante per la sua purezza, come simbolo di un'istanza etica che ci riguarda tutti». E la De Medeiros: «È importante che attraverso la parabola della sconfitta che noi raccontiamo emerga la generosità e la gioia di vivere di quella troppo breve utopia rivoluzionaria. I portoghesi spesso non conoscono la Pimentel, ed è un peccato perché una storia così meriterebbe di fare il giro del mondo: Antonietta mi diede il copione ai festival di Locarno, quando aspettavo il mio primo figlio. Lo lessi senza capire molti dei dialoghi, ma comunicava fin dalla pagina un tale valore vitale che mi appassionai subito. Adesso vedo il risultato sullo schermo, mi guardo intorno e mi accorgo di avere già due figli, insomma, il nostro film è stato un viaggio lungo, ma ne sarò orgogliosa per sempre».

«Considero questo un film anarchico, non convenzionale, moderno a suo modo utopista ma soprattutto necessario, perché racconta non tanto un momento storico, ma un'esistenza umana che è ancora viva e attuale e che dovrebbe essere d'esempio per tutti, aggiunge ancora la regista. «La Repubblica Napoletana è un momento ancora vivo nella cultura partenopea - continua - ci sono ferite che non sono mai state sanate e a tutt'oggi Napoli è una città piena di contrasti. Penso che la città sia drammaticamente la stessa di allora: lazzaroni non per colpa della gente, ma per mancanza di cultura. Allo stesso tempo è una Napoli molto attenta a ciò che accade nel mondo. Una Napoli come Eleonora, anche lei era una donna più avanti del tempo in cui viveva».

Antonietta De Lillo è già al lavoro sul prossimo film: «Comincio a scriverlo in questi giorni» spiega, ma non si sbilancia ulteriormente se non per dire che «sarà un piccolo block notes sentimentale». Chi invece si dice in crisi è la produttrice Mariella Li Sacchi che con questo film rischia il fallimento, «Il resto di niente» è infatti uno dei film rimasti vittime del passaggio dalla vecchia legge sul cinema, che gli riconosceva l'interesse culturale nazionale, alla nuova, che ha dato il via ad altri finanziamenti con criteri diversi. Per questo la Li Sacchi, subito prima dell'incontro con la stampa, ha distribuito uno scarso comunicato in cui si parla di possibile fallimento per il «venir meno del supporto creditizio dell'unica banca, la Inl, che è istituzionalmente legata al cinema: questo può significare un black out totale di sistema. Il nostro grido d'allarme è il primo di una serie che coinvolge un indotto di circa 300.000 persone».

La regista napoletana Antonietta De Lillo



BREGOVIC E GRAGNANIELLO



«La nostra Carmen orfana di Bizet»

CRISTINA CONNARO

The VULVE «Carmen», magari facendo a meno di Bizet e rileggendo l'opera in salsa gitana, partenopea o africana. È davvero originale l'incontro proposto dall'Archivio sonoro della canzone napoletana che invita Goran Bregovic ed Enzo Gragnaniello a parlare delle loro «Carmen»: il gipsy king delle colonne sonore ieri sera ha presentato la sua «Karmen» al Palapartenope, il cantautore vesuviano la colonna di Gragnaniello, invece, è «tutta donna non bellissima, sui 45 anni

lieto fine. Così, se nella prima parte vince la drammaticità della cronaca con la storia di una delle tante donne arrivate dall'Est rincorrendo un sogno e poi finite sfruttate in strada, nella seconda parte invece tutti si sposano e sono felici. Insomma, ho messo da parte Bizet ed il suo spettacolo per ricchi, questo è un gipsy show per poveri, roba da suonare alle feste di nozze o ai funerali, più che nei teatri lirici».

Una coppia inedita

Oggi sciopero nazionale, domani la manifestazione



MARTEDÌ 15 MARZO 2005

mi

DA
OGHI

a

e

a

me-
an-
e si-
non
fine-
na".
anto
: un
rivi-
ente
difi-
ni a
orre
on è
ilia-
par-
lica-
rgio
ville
cen-
pre).
I ca-
ti, si
lon-
izio
erri-
l'ar-
lca-
i se-
get-
o di
Pa-
isi e
ime
ndo
ggio
ud"
and
ren-
ore
am-
che
rida
e".

LA CURIOSITÀ

Venti interventi grafici nel film della De Lillo
**“Il resto di niente”
 e l’arte di Zevola**

IL TRATTO elegante, riconoscibile, originale ma familiare, di un artista come Oreste Zevola, darà la scansione dei quadri del film “Il resto di niente” di Antonietta De Lillo. La difficoltà di creare location credibili in esterni per un set di fine Settecento nella Napoli di oggi è stata risolta brillantemente chiedendo aiuto all’abilità di un illustratore che all’estero è fortemente amato, tanto da meritare la pubblicazione su “New Yorker” e “Washington Post”, pubblicazioni da sempre particolarmente esigenti quanto a scelta dei “segni”. Sulle prime la scelta era caduta sulle gouaches, che però hanno ceduto il posto alla reinterpretazione mai obsoleta di Zevola, che vive e lavora tra Napoli e Parigi e ha conosciuto praticamente tutte le forme di sperimentazione



Un disegno di Oreste Zevola

Ha esposto il mese scorso al Grenoble Venerdì la “prima” al cinema Modernissimo

lady Hamilton in vasca da bagno, ancora una regina, sant’Antonio e san Gennaro, una dama in abito a motivi floreali, tre sirene Partenope non in acqua ma sui rami di una piccola foresta. Nelle immagini di sangue e decadenza della Rivoluzione del 1799 secondo il racconto di Striano, si alternano simboli del Vesuvio in fiamme, amuleti, oggetti arcaici dell’immaginario storico napoletano, appena accennati, soltanto rievocati dall’artista che ha esposto il mese scorso al Grenoble le sue tempere su tela di piccolo formato nella personale “Tue-moi ce soir”, con le quali ha illustrato alla sua maniera, efficace perché disvela la sua tragicità sotto un’apparente levità, scene di vita magica e violenta della Repubblica Centrafricana.

del segno: la pittura, la scultura, il design e i gioielli, il fumetto (ha lavorato per un periodo per “Frigidaire”). Una ventina di interventi grafici firmati dall’artista per “Il resto di niente” regalano al film un’atmosfera onirica, evocativa: i disegni raffigurano tra l’altro una regina simbolicamente fatta a pezzi, un mare di pesci e un sudario di teschi, una scena *osèe* con Carolina e

(stella cervasio)



6 • METROVIE N.11

CULTURE

«IL RESTO DI NIENTE» DOPO VENEZIA NELLE SALE ARRIVA DE LILLO

di Adriana Pollice

Evanti storici, sentimenti, spinte emotive si mescolano nel film di Antonietta De Lillo *Il Resto di Niente*, finalmente nelle sale italiane dopo l'anteprima al Festival di Venezia. Basato sull'omonimo romanzo di Enzo Striano dedicato ai protagonisti della Repubblica Partenopea del 1799, colonna sonora di Daniele Sepe che ha utilizzato strumenti originali dell'epoca custoditi presso il centro di musica antica Pietà dei Turchini, arriva a cinema dopo lunga gestazione: «Abbiamo cominciato le riprese nell'ottobre 2002 – racconta Rosario Sparno, uno degli interpreti – e oggi alle 21.00 lo presentiamo al Modernissimo.it, da venerdì 25 sarà in tutte le sale. Certo, la post produzione è stata un po' lunga...».

Una post produzione lunga dovuta alla lite finita in tribunale con la precedente distribuzione che ha bloccato l'uscita del film, approdato nelle sale grazie anche alla tenace volontà della regista. «Io interpreto Gennaro Serra di Cassano – prosegue Rosario – un aristocratico che insegue l'utopia della rivoluzione. Antonietta De Lillo, a differenza del libro, ha scelto di far ruotare il film intorno alla figura di Eleonora Pimentel Fonseca, tutta la storia è vista attraverso i suoi occhi. Io, Gennaro, la seguo con l'entusiasmo di un diciassettenne che appartiene all'élite e vuole cambiare il mondo, ma non ha imparato a parlare la lingua dei bisogni e per questo non capisce quel popolo che vorrebbe aiutare».

Il sogno di una repubblica basata sul-



la comune responsabilità, la ricerca della felicità per tutti e non privilegio di pochi, l'ideale di un mondo nuovo con una moderna distribuzione del lavoro, questa l'utopia del '99 con la quale gli attori si sono dovuti misurare: «Ho capito di poter interpretare Gennaro solo dopo aver sostenuto il provino con Maria de Medeiros, la protagonista, una brava attrice e una bella persona, con cui subito si è instaurato un ottimo rapporto. Lavorando con lei ho capito perché Antonietta l'ha scelta per la parte di Eleonora: con l'intellettuale e nobile portoghese, che scelse la rivoluzione fino all'impiccagione, condivide lo stesso mix di forza e fragilità». Girato per le vie di Napoli, tra palazzo Doria D'Angri, Bagnoli, il bosco di Capodimonte, le immagini rimandano il fascino dei

luoghi nei quali si è fatta la storia.

Un film corale *Il Resto di Niente*, in cui si sviscerano i diversi punti di vista umani e politici dei maggiori esponenti della repubblica partenopea, primi fra tutti Eleonora Pimentel Fonseca e il giovane Gennaro Serra di Cassano, gli umori e le vite di quanti lottarono per cambiare un sistema basato sullo sfruttamento: «Il fascino del film così come del libro, risiede nella forza degli ideali dei rivoluzionari, che portarono fino in fondo le loro idee politiche, anche se erano del tutto staccati dalla realtà. Proprio il mio personaggio alla fine si chiede che senso ha tutto questo se il popolo ti si rivolta contro. La stessa domanda che spesso anch'io mi faccio...ma, così come allora, anche oggi vale la pena di essere un po' giacobini».

ga



TODOS

L'arte p
mento
sociale
sere un
vento i
dell'inf
scienza
ne nasc
noi, il p
anni ve
del Cor
cune o
creare i
sociale
Grazie
tra ope
giovani
vorato i
napole
Spagn
teatrale
rienza è
Todos
portog
ore 21
presso



IL RESTO DI NIENTE

DI ANTONIETTA DE LILLO; CON MARIA DE MEDEIROS, ROSARIO SPARNO. ITALIA 1999



Eleonora de Fonseca Pimentel nobile lusitana, l'eroina della rivoluzione napoletana del 1799 impiccata dai borboni è impersonata da una gigantesca Maria de Medeiros, un ritratto complesso e controcorrente, rispetto alla macchina cinema italiana, il contrario esatto di uno sceneggiato biografico tv. Gli illuministi e razionalisti giacobini partenopei auspicavano «scuri appese sul capo di redivive Poppee», per i despoti e per le loro feroci consorti, ma proponevano contemporaneamente reazionarie soluzioni economiche che certo non gli procurarono il favore delle masse diseredate e feudalizzate del sud, da cui il fallimento della loro «rivoluzione passiva» (come scrisse Vincenzo Cuoco). Elogio di una rivoluzione non pentita ma perennemente critica, direttrice del bisettimanale *Monitore napoletano*, che ebbe gli stessi problemi del *manifesto* oggi, non avere padroni se non i lettori ma non approfittarne, non farsi comprare dal lusso dei servi. Nelle sale dal 25 marzo. (r.s.)



venerdì 18 marzo 2005

SPETTACOLI

ROMA

CINEMA | Presentata la pellicola "Il resto di niente", interamente girata a Napoli, diretta dalla regista Antonietta De Lillo

L'attuale storia di Eleonora Pimentel

MARIAGRAZIA POGGIAGLIOLMI

NAPOLI. Attento, emozionale, profondo, così si presenta "Il resto di niente", il film di Antonietta De Lillo (nella foto durante le riprese), che prende le mosse dal libro dal titolo omonimo dello scrittore Enzo Striano, per poi allontanarsene inevitabilmente nel corso del lavoro cinematografico.

Il film (prodotto dalla "Factory" e distribuito dall'"Istituto Luce"), girato interamente a Napoli e che ha coinvolto ben 108 attori, (fra i quali anche Enzo Moscato nella parte del Filangieri) uscirà nelle sale cinematografiche a partire da venerdì 25 marzo. Ieri sera, intanto, presso il cinema Modernissimo, è stata proiettata l'anteprima. La regia de "Il resto di niente" è di Antonietta De Lillo, che insieme a Giuseppe Rocca ha curato l'adattamento dal romanzo di Enzo Striano. Le musiche sono di Daniele Sepe.

Protagonista assoluta del film è Eleonora Pimentel De Fonseca, interpretata dalla bravissima Maria De Medeiros. «È come se avessi messo una telecamera più che nel cuore nello spirito di Eleonora e da lì fossi partita per raccontare la rivoluzione napoletana del 1799», spiega la regista. Attraverso l'uso sapiente del flash back Antonietta De Lillo ripercorre a grandi linee l'iter storico sempre filtrato dai sentimenti, dalle emozioni, dai pensieri, dagli stati d'animo vissuti da Eleonora. Tutto sembra pulito, scorrevole, nessun passaggio annoia o risulta pesante. «Ho scelto di seguire la via emotiva», continua la De Lillo. «"Il resto di niente" non è stato realizzato solo con il cervello. Una volta che ho scelto l'"angolazione" giusta da dare al mio lavoro, mi faccio poi guidare dal film, in un certo senso lo "assecondo"».

Dalla pellicola si evidenzia in modo forte e chiaro il desiderio di Eleonora di coinvolgere le masse, il popolo, per dar vita a quella comunicazione così necessaria nel nostro mondo non solo per quanto riguarda il passato, ma anche per il nostro presente e per il futuro.

Sul fatto che nel film non si troveranno didascalie inerenti alla rivoluzione napoletana, Antonietta De Lillo precisa: «La mancanza di date o di luoghi precisi sui passaggi storici credo sia una preoccupazione sentita più da noi "Il resto di niente" vuole soprattutto essere la "narrazione" di una donna condannata a morte, che desidera un mondo migliore, quella agognata "felicità" su cui riflette con la cerchia dei suoi amici».

«Sono molto contenta di essere qui a Napoli», spiega Maria De Medeiros, che in passato ha lavorato con grandi registi come Philip Kaufman, Manoel de Oliveira, Quentin Tarantino. Avevo la sceneggiatura del film in mano già da tantissimo tempo, da quando aspettavo la mia prima figlia, che oggi ha sette anni. Prima del film non conoscevo Eleonora Pimentel De Fonseca. Appena ho dato uno sguardo al copione ho subito capito che si trattava di qualcosa di molto complesso e bello, anche se allora non parlavo "il resto di niente" per quanto riguarda l'italiano. Durante la lavorazione mi sono fatta portare da Antonietta nel suo universo. Mi piace il senso di modernità che traspare dalle pagine di Enzo Striano, la voglia di rottare dalle pagine di Enzo Striano, la voglia di

lottare da parte della donna per emanciparsi. «Il resto di niente" gli apprezzato in alcune regioni come in Toscana, nel Lazio e nel Veneto, (ricevendo anche un premio a Verona e pre-



sentato fuori in concorso a Venezia per "Premio Speciale"), si prefigge l'alto obiettivo di arrivare all'estero, una possibilità che dipende essenzialmente dalla distribuzione e dalla produzione».

Alla domanda quali sono i punti di contatto con il libro di Striano, De Lillo risponde: «Ringrazio molto la moglie di Enzo Striano, alla quale promisi che non avrei mai realizzato il film se non avessi sviluppato un rapporto di vicinanza con l'opera del marito. Il mio lavoro è molto legato allo spirito del romanzo condividendo il senso di amarezza di fronte al fallimento di una grande utopia». Il personaggio di Eleonora (vestita dalla costumista del film Daniela Ciancio) ha per tutta la pellicola un solo costume stile '900, una scelta voluta per sottolineare la coerenza che la protagonista ha con le sue idee, in quanto sempre fedele ad una precisa etica.



SABATO 19 MARZO 2005

LA REPUBBLICA XVII



Dalla copia restaurata di "Ieri, oggi e domani" alla presentazione della pellicola di Antonietta De Lillo tratta dal romanzo di Striano

Appuntamento il 21 al Trianon con il remake del grande Vittorio e il 25 al Modernissimo con la giovane regista

ANNALISA LUALDI ANTONIO TRICOMI

NAPOLI al cinema, ieri e oggi. Il 21 marzo, soltanto per una sera al Trianon, nel corso di una proiezione a inviti, verrà presentata la versione restaurata del film di Vittorio De Sica "Ieri oggi e domani". E il 25 uscirà "Il resto di niente" di Antonietta De Lillo, dall'omonimo romanzo di Enzo Striano: al Modernissimo, dove ieri sera si è svolta un'anteprima, e in un'altra sala da definire.

La scelta del Trianon per la pellicola realizzata da De Sica nel 1963 non appare casuale: la mamma contrabbandiera "Adeлина", interpretata da Sofia Loren, protagonista con Marcello Mastroianni, vende sigarette proprio in piazza Calenda. A firmare la sceneggiatura di quell'episodio fu Eduardo De Filippo. «Ma mio padre riuscì a trasformare la sua teatralità originaria in qualcosa di più caldo e cinematografico», ricorda Manuel De Sica, a capo dell'associazione intestata all'indimenticato genitore e nata nel 1994 per restaurare e preservare i capolavori del cinema italiano. Se la Loren non sarà presente alla «prima» del restauro («ma ha promesso di intervenire in un secondo tempo, magari al San Carlo» afferma Manuel) il pubblico rivedrà l'attore Giovanni Ridolfi, che più di quarant'anni fa era il giovane seminarista innamorato di Mara.

Brusco cambio d'atmosfera venerdì 25 al Modernissimo, dove si potrà finalmente vedere "Il resto di niente", sorprendente pellicola nata da un lungo lavoro creativo e produttivo. «Quando per la prima volta ho letto la sceneggiatura ero incinta, oggi mia figlia ha sette anni», ricorda



DE LILLO
Sette anni di lavoro per l'omaggio a Eleonora de Fonseca

MOSCATO
L'attore interpreta Filangieri nel film della De Lillo



UNA SCENA DEL FILM ISPIRATO AL ROMANZO SULLA RIVOLUZIONE DEL 1799

DE SICA
Realizzò "Ieri oggi e domani" a Napoli nel 1963



LOREN
Celebra la scena dello strip-lease insieme a Mastroianni

l'attrice portoghese Maria de Medeiros, protagonista del film nel ruolo di Eleonora de Fonseca Pimentel, nobildonna portoghese di nascita e napoletana d'adozione, eroina e leader (oggi si direbbe anche ideologa) della Rivoluzione partenopea del 1799, im-

piccata dai Borbone in piazza Mercato all'età di 47 anni. «Ho lavorato con grandi registi come Manoel de Oliveira e Quentin Tarantino, posso dire che la De Lillo è un'autrice di uguale prestigio. Eleonora è uno dei personaggi più belli che io abbia mai

fatto, mi accompagnerà sempre. Leggendo il libro di Striano mi ha colpito soprattutto la felicità con cui Eleonora vive la sua solitudine, sullo sfondo della tragedia di quella rivoluzione, guidata da intellettuali generosi che non sapevano farsi capire dal popolo».

La riuscita del film, ben accolta anche alla Mostra di Venezia del 2004, si deve anche alla compatta squadra di collaboratori messa in piedi per l'occasione dalla De Lillo. A Giuseppe Rocca, che con inventiva e sapienza ha condotto in porto la missione apparente-

mente impossibile di adattare per lo schermo il magnifico romanzo di Striano (con la collaborazione di Laura Sabatino e della stessa De Lillo) vanno aggiunti il premio Oscar Aldo Signoretto per il trucco (ottenne la statuetta nel 2001 per "Moulin Rouge"), Cesare Accetta per la fotografia, Gioglio Franchini per il montaggio, Daniele Sepe per le musiche, Beatrice Scarpato per le scene, Daniela Ciancio per i costumi, Oreste Zevola per i disegni, Maurizio Gemma per l'organizzazione locale e le location (il film è stato girato tra Napoli, Portici e Caserta).

Più i 108 attori, tutti napoletani, che circondano la delicata e vibrante de Medeiros: tra essi Enzo Moscato (nel ruolo di Gaetano Filangieri), Raffaele Di Florio, Rosario Sparno, Imma Villa, Lucia Ragni, Marco Manchisi, Riccardo Zinna, Mimmo Esposito, Giovanni Esposito, Gino Curcione, Rita Montes, Enza Di Blasio, Pina Cipriani, Vincenzo Merolla.

«Sul set mi sono accorta che gli attori si erano studiati ciascuno il suo personaggio molto a fondo, ben oltre quello che era stato richiesto», ricorda la De Lillo. «Siamo quasi tutti rimasti in contatto anche dopo le riprese, lo siamo tuttora. Credo di poter dire che questo è un film internazionale, che può diffondere una bella immagine di Napoli del mondo: né folcloristica

né disperata, ma nobile e colta. Alla signora Striano ho sempre detto che non avrei potuto fare questo film senza coltivare un forte rapporto di vicinanza con il romanzo di suo marito, ma anche che quel romanzo lo avrei inevitabilmente stravolto. Non mi interessava fare un film storico, ma guardare a quelle straordinarie vicende storiche con gli occhi di Eleonora».



regione, della Provincia, del Comune e l'organizzazione della Adp Eventi.

Dopo gli interventi del presiden-

con un poveraccio e una squama d'alto bordo che s'invaghisce di un seminarista, dice: «Sofia dimostrò di essere un'attrice straordinaria

Contenuto di spettacolo in "Reporter" di Altman».

Del sempre atteso coinvolgimento dell'attrice per una de-

IL MATTINO

SABATO

19 MARZO 2005

47

ANTEPRIMA NAPOLETANA PER «IL RESTO DI NIENTE»

Antonietta De Lillo: «Poche sale per la mia donna Eleonora»



ANGELA MATASSA

«È SOPRATTUTTO un film di emozioni». Così Antonietta De Lillo definisce «Il resto di niente», il suo fil tratto dal romanzo di Enzo Striano, centrato sulla figura di Eleonora Pimentel Fonseca, anima della Rivoluzione Partenopea del 1799. «Tutto è visto attraverso il suo sguardo», spiega la regista, «ho immaginato la cinepresa dentro il cuore della protagonista». Eleonora è Maria De Medeiros (nella foto con la regista), anche lei portoghese, affascinata dal libro e dalla sceneggiatura. «È un personaggio molto bello che mi accompagne-

rà per sempre. Una donna coraggiosa, capace di vivere con felicità la solitudine».

Più di cento attori, un'opera corale che ha nell'unione della compagnia il suo punto di forza. «È stato un lavoro dalla lunga gestazione», continua la De Lillo, «ma al quale abbiamo creduto tutti». Un film girato a Napoli, nei suoi splendidi monumenti (Castel dell'Ovo, la Certosa di San Martino, l'Albergo dei poveri), con attori napoletani che esprimono con le loro facce il senso del racconto. Con due premi già portati a casa (il Ravenna dagli esercenti, quello come Evento speciale a Vene-

zia), «Il resto di niente» esce nelle sale il 25, in quaranta copie («poche», commenta Antonietta), con la speranza che possa essere esportato anche all'estero. «Sono andata oltre la Storia», chiarisce la De Lillo, «ho voluto realizzare un film moderno, vivo, vitale, attuale, politico, sociale, che racconta la drammatica vicenda di una donna forte e appassionata che lotta per un mondo migliore». Un sogno, un'utopia che resta tale e che emoziona ancora. Di emozioni, infatti, hanno parlato anche gli studenti dell'istituto Pimentel Fonseca di Napoli, presenti alla proiezione in anteprima al Modernissimo.

LUNEDÌ 21 MARZO 2005

LA REPUBBLICA 33



Janet Sport



Janet Sport

TELEVISIONE SPETTACOLI

Esce venerdì il film che Antonietta De Lillo ha tratto dal best-seller di Striano. Ce ne parla la protagonista Maria de Medeiros



IL FILM "HENRY & JUNE"



ISABELLA ROSSELLINI

ANAIS NIN
Finito il film su Miller e Anais Nin è finito anche il mio interesse per le persone e la loro storia

MODERNA
Eleonora mi ha colpito per la sua attualità: ha lottato per le sue idee non solo politiche ma scelte difficili



SUSAN SONTAG

IN PATRIA
Non ne sanno nulla Saramago mi ha detto di averla scoperta grazie al libro di Susan Sontag



Il resto di niente "Eleonora, la rivoluzione è donna"

MARIA PIA FUSCO

ROMA — «In genere, quando interpreto un personaggio storico, finito il film finisce il mio interesse, come mi è successo per Anais Nin, dopo "Henry & June", non ho letto più i suoi libri né i saggi su di lei. Con Eleonora è diverso, la curiosità di conoscerla meglio mi è rimasta dentro, continuo a leggere tutto quello che la riguarda e ogni volta scopro nuovi aspetti della sua personalità. Mi piacerebbe leggere i suoi scritti, ma è difficile recuperarli».

Maria de Medeiros parla di Eleonora Pimentel Fonseca che interpreta in *Il resto di niente* di Antonietta De Lillo prodotto dalla Factory, che, dopo vari problemi che ne hanno ritardato l'uscita, sarà in sala il 25 marzo

distribuito dal Luco. Il film è tratto dal libro best-seller di Enzo Striano dedicato alla Repubblica Partenopea del 1799, che ebbe Eleonora tra i protagonisti. Un libro che, dice la De Lillo, «mi ha affascinato per l'energia e la passione di quel gruppo di giovani nobili, pronti a dare la vita per il sogno di un mondo nuovo, un'utopia che per un momento sembrò realizzarsi».

La scelta dell'attrice portoghese — la famiglia di Eleonora, nata a Roma nel 1752, era portoghese — fu immediata e la De Medeiros aderì al progetto con entusiasmo, tanto che si mise subito a studiare l'italiano. «Antonietta me ne parlò mentre ero impegnata con "Capitani d'aprile", il mio film sulla Rivoluzione dei Garofani, mi piacque l'idea di un'altra rivoluzione. Poi sono passati anni, ho avuto tempo di fare due figlie e la seconda, non a caso, si chiama Leonora».

Conosceva Eleonora prima del film?
«No. È stato bellissimo leggere la sceneggiatura e i libri su di lei a Napoli, respirando l'atmosfera in

cul aveva vissuto, provai la stessa emozione quando lessi "Ulisse" a Dublino, è una cosa che mi piace molto. Ma in Portogallo non si è nulla di Eleonora, una volta mi è capitato di parlarne con Saramago e mi disse che lui l'aveva scoperta leggendo il libro di Susan Sontag».

Quali sono le qualità che l'hanno più colpita?

«Innanzitutto la sua modernità. Anche dal libro di Striano viene fuori una donna che va oltre il femminismo, non ha bisogno di affermare la parità con gli uomini, per lei è naturale, evidente. Ha lottato per le sue idee non solo politiche, ha fatto scelte difficili di solitudine, ma trovo commovente il racconto della sua felicità quando finalmente si trova sola nella sua casa, padrona del suo tempo e del suo corpo, libera dal peso del marito, che era meno civilizzato di lei».

È che non la trattava certo con delicatezza...
«Era un uomo del suo tempo, con la cultura del maschiismo».



il libro
CASO LETTERARIO
Fu pubblicato da Loffredo, piccolo editore, nell'86, un anno prima della morte di Striano, ma divenne un caso nel '97, edito da Avagliano. Fiesco con Rizzoli nel 2001

Purtroppo è una cultura che resiste, basta leggere le statistiche, in ogni paese del mondo, in ogni cultura, le donne continuano a subire maltrattamenti fisici e psicologici, gli stessi che subiva Eleonora».

Ci sono donne di oggi che ricordano Eleonora?

«Oggi sono tante le donne che, ad esempio in certi paesi islamici, rischiano la vita in nome dei loro diritti e non sempre le conosciamo. Mi piacciono anche le donne che, superati i rigori del femminismo, cercano la solidarietà degli uomini nella lotta per i diritti civili, in Francia è molto attivo il gruppo "Mix-Cité". Mi piacciono perché non cercano il potere, in genere le donne di potere di oggi assorbono in pieno la cultura del machismo. Neanche Eleonora ha voluto il potere, invece di pretendere un ruolo di comando ha scelto di fare il giornale e lo ha fatto con isola umiltà, sempre dialogando con il gruppo rivoluzionario».

Pensa che Eleonora abbia do-

vuto rinunciare ai sentimenti?

«Ha vissuto grandi legami di amicizia con tanti giovani rivoluzionari, molti eccelsi che Nelson costringeva al silenzio, forse l'uomo che avrebbe potuto amare era Filangieri, che nel film Enzo Moscatò interpreta benissimo. Se abbia amato qualcuno dopo la fine del suo triste matrimonio non è chiaro, ma penso che, se ne ha avuto l'occasione, non si negata alle emozioni e ai sentimenti. Nel film però non se ne parla, Antonietta ha avuto molto pudore su questo argomento».

Lei ha scelto di vivere in Francia: perché?

«Avevo fatto le scuole francesi a Parigi ho trovato occasioni di lavoro inesistenti in Portogallo, dove il cinema negli ultimi anni è stato abbandonato, ora con i

socialisti si spera nel recupero di un interesse per la cultura. Per fortuna Manoel De Oliveira resiste, e quando lui chiama corrotto. Ma non vado a Lisbona da qualche anno, da quando è morto mio nonno che ho amato molto. E come se avesse lasciato un vuoto anche nella città».

EL'America?
«Ci vado per lavoro, ho fatto *The saddest music in the world*, un musical durante la Depressione con Isabella Rossellini, con lei mi sono divertita, è una delle donne prive di competitività, è facile diventare amiche. Poi ho affrontato per la prima volta l'esperienza della tv, una serie francese per Arte molto ben scritta, si chiama *Venus et Apollon*, è ambientato in un istituto di bellezza, siamo quattro tipi di donne che vagano tra la psicanalisi e la femminilità tipica geisha. L'America non è un mio obiettivo, anzi, dopo qualche tempo negli Usa, sono diventata sempre più europea. Invece del sogno americano io ho il sogno europeo, mi sembra molto più bello e più ricco con tutta la diversità delle nostre culture».

AMERICA
Mi sono divertita girando un musical con Isabella Rossellini ma non sento il sogno americano

SESSISMO
Le donne subiscono soprusi da parte degli uomini ancora oggi quella cultura resiste nel tempo



MANOEL DE OLIVEIRA

IL CINEMA
Nel mio paese è stato lasciato andare, Manoel de Oliveira resiste e quando chiama corrotto



Graphola.com e Zeis Excelsa presentano:

sneakers meet art

milano spazio OKOS via donatello 36 19/24 marzo

Tutti i giorni dalle 17.00 alle 21.00 - Lunedì 21 marzo ingresso su invito

www.digitalisneakers.org

ZEIS



...essionisti dell'industria dello spettacolo. Aveva cinquantacinque anni, allora. Forse era stufo del lavoro, dell'impegno, degli autori esigenti, forse era sfiduciato,

Nascosto nel buio, di John Polson con Robert De Niro, Dakota Fanning, Famke Janssen

scritto da Jimmy Medavani e prodotto da Ridley Scott.

MARTIN SCORSESE e Robert De Niro stanno pensando di dare un seguito a "Taxi Driver", il capolavoro del 1976 interpretato anche da una giovanissima Jodie Foster. Il sequel, di cui l'attore e il regista discutono da tempo, dovrebbe mostrare il tassista Travis Binkle negli anni successivi alla vicenda narrata nella pellicola originale.

GUY RITCHIE sta seguendo la postproduzione di "Revolver" (uscita prevista in novembre), film da lui diretto che ha scritto in collaborazione con Ethan Gross Jack Green, interpretato da Jason Statham, coinvolto in un gioco dalle potenzialità mortali. Tra gli interpreti: Ray Lotta e Vincent Pastore. O. C.

Altri film di L.T.



IL RESTO DI NIENTE di Antonietta De Lillo
Eleonora Pimental Fonseca, nobildonna portoghese cresciuta a Napoli, letterata, giacobina, presenza importante nella proclamazione della Repubblica Partenopea, venne impiccata nel 1799 dopo la restaurazione del re Borbone. La regista analizza la vita di lei e i programmi della Repubblica. Ardore ed eleganza rendono affascinante la vicenda e il gran personaggio che voleva andare verso il popolo, interpretato da Maria De Medeiros.

HITCH. LUI SÌ CHE CAPISCE LE DONNE, di Andy Tennant
Nuove professioni: Will Smith è il consulente galante nero che insegna a pagamento agli uomini di New York come conquistare la donna desiderata. Per quanto riguarda lui, dopo una delusione ha stabilito di non voler più amare-soffrire, ma una bella giornalista gli fa cambiare idea. Commedia un po' sciocca, piacevole: tra gli ambienti newyorkesi, Balthazar, il famoso bistro di Soho, e il ristorante specializzato in riso Rice e to Riches.

LE AVVENTURE ACQUATICHE DI STEVE ZISSOU di Wen Anderson
Bill Murray è magnifico, più ancora che in "Lost in Translation", più dei coprotagonisti Angelica Huston, Willem Dafoe, Cate Blanchett, Jeff Goldblum. Prendendo in giro come se ne valesse la pena Jacques-Yves Cousteau, interpreta l'esploratore subacqueo che intende vendicare il suo migliore amico divorato da uno squalo feroce, e insieme realizzare un documentario su quella vendetta.



Foto: L. O'Connor - Corbis / Contrasto



Il film della regista Antonietta De Lillo La coraggiosa Eleonora raccontata con eleganza



CE N'È voluto per vedere sugli schermi il film della regista napoletana Antonietta De Lillo: la fatica del suo percorso è pari a quella che fece il libro per affermarsi, diventando un best seller dopo la morte del suo autore Enzo Striano. Ponendo al centro la figura storica di Eleonora de Fonseca Pimentel,

nobile di origine portoghese ma di educazione napoletana che ne sarebbe diventata leader, la narrazione rivisita l'utopia perdente della Rivoluzione giacobina partenopea del 1799. Il personaggio è affidato alla sensibile cura dell'attrice portoghese Maria de Medeiros che incarna bene l'impasto di fragilità fisica e forza morale della vera Eleonora.

Una donna che ebbe il coraggio inusitato per la sua epoca di fuggire da un matrimonio che la umiliava. È la cui guida intellettuale dell'effimera rivolta antiborbonica ebbe a cuore l'ideale di una felicità per tutti e un principio di dignità che trasformasse il suddito in cittadino. Ambizioni velleitarie ma straordinariamente anticipatrici. Tanto fu identificata nella sua personalità la responsabilità dei moti rivoluzionari che senza pietà la restaurazione anglo-borbonica le tagliò la testa. Aveva 47 anni. È un film elegante e ricercato (pieno di eccellenti attori). Se vi verrà di ricordare, e confrontare, il film televisivo dedicato da Paolo e Vittorio Taviani a Luisa Sanfelice, l'eroina passionale e romantica che si affiancò a Eleonora nella difesa della Repubblica, vi accorgete che mentre i due registi pisani hanno perseguito una strada aperta all'accessibilità di massa, Antonietta De Lillo ha preferito uno stile più colto.

(p.d'a.)



IL RESTO DI NIENTE

Regia di ANTONIETTA DE LILLO.
Con MARIA DE MEDEIROS,
ENZO MOSCATO, MARIA
GRAZIA GRASSINI



IL MESSAGGERO
VENERDÌ
25 MARZO 2005

22 CULTURA
& SPETTACOLI

La nobile utopista che sfidò i Borbone



Maria De Medeiros in "Il resto di niente"

Dal romanzo di Enzo Striano, vita, sogni e tragica fine di Eleonora Pimentel Fonseca, la nobildonna lusitana che nel 1799 finì sulla forca per aver preso parte con altri intellettuali napoletani alla Rivoluzione filogiacobina. Con grazia e fermezza la De Lillo evita ogni pomposità per concentrarsi sull'essenziale, ovvero su idee e sentimenti. Le idee di Filangieri e degli altri ideologi-utopisti, che pagarono caro il loro distacco dal popolo (la plebe preferiva i Borboni a quella rivoluzione pilotata dall'alto). I sentimenti della Fonseca (una luminosa Maria de Medeiros), sofisticata donna di lettere maritata per interesse a un rozzo conte napoletano. E orripilata dai meschini riti borbonici, dal machismo brutale, dall'arretratezza di gesti, usanze, superstizioni. Un affresco storico che intreccia, alla Rossellini, canzoni e filastrocche (cultura "bassa") al dibattito politico-filosofico dell'epoca, per molti versi ancora attualissimo. Condensando nelle ammalianti figurine dell'artista Oreste Zevola le scene di massa e i combattimenti che altri avrebbero usato per fare spettacolo, mentre qui vengono riassorbiti in un film a tratti appena venato di intellettualismo, ma capace di evocare pagine chiave della nostra Storia con raro trasporto e ammirevole acutezza. (F. Fer.)

IL RESTO DI NIENTE

Storico,
Italia, 103'
Di: Antonietta De Lillo
Con: Maria de Medeiros, Rosario Sparno, Imma Villa

★★★



Silvar

Un r
senti
dire,
ralm
do E
più s
rosta
C
gi co
no?
Tick
ti riu
prio
per a
to; n
strac
del c
tren
ogni
sodi
"vec
dive
C
dio,
di C
scie
sogr

La rifondazione



il manifesto

venerdì 25 marzo 2005

16

VISIONI

AL CINEMA

Vitalità del fallimento, l'affascinante viaggio lisergico nella storia di Antonietta De Lillo. La Danimarca va in Afghanistan: «esserci o non esserci». I Robot magici di Joyce. Una commedia italiana, filone mazzette e una americana su come scappare ai «neocon»

IL RESTO DI NIENTE

1799, la rivoluzione «passiva» di una passionaria

La Mostra di Venezia 2005 salvò il film dalla minacciata invisibilità (problemi produttivi). E ora è in sala, 6 anni dopo, *Il resto di niente* tantarella insurrezionalista dedicata al corpo svanito nel nulla di una eroina della rivoluzione napoletana del 1799, Eleonora de Fonseca Pimentel, impiccata dai borboni e sepolta in Santa Maria di Costantinopoli (poi distrutta). Nata a Roma in via Ripetta 22, di nobile e decaduto ceppo lusitano, Eleonora poetessa arcadica, rivoluzionaria e giornalista, è Maria de Medeiros, dura come porcellana, portamento indocile (come Silvestri, la teenager di Monteiro), credibile amica di penna di Metastasio, Voltaire e Goethe, occhi penetranti e già più che romantici, come un ufficiale della rivoluzione dei giurati o un'abbonata sostenitrice dell'enciclopedia di Diderot, già femminista drastica.

La regista Antonietta De Lillo è riuscita a farne un ritratto a più strati e controcorrente, rispetto alla macchina cinema italiana (la cura del dettaglio gestuale, grafico e scenografico, at-

toriale e luministico non è mai, qui, spreco di budget) e anche al romanzo di Enzo Striano che usa come il missile che lancia l'astronave, musicando una suite rapida dalle micidiali ambizioni spettrali. Congegnato come un viaggio pericoloso nello spazio e nel tempo, non «negli studi», come gli sceneggiati tv (a parte il mitico *Luisa Sanfelice* con Lydia Alfonsi) il film

rompe il maledetto incantesimo che ferma, anni fa, un progetto dell'italo-argentina Rosalia Polizzi («donne e rivoluzione»: è corabbio odiato da ogni regime). De Lillo riporta all'oggi i fili interrotti da quel traumatico fallimento: pone la felicità, diversamente declinata, come obiettivo di un processo di cambiamento rivoluzionario, non per l'élite, ma per tutti. Anche lì

le carte della contrapposizione radicale tra civiltà e religione, modernità e feudalesimo, si mescolano troppo e il progetto fallì. Gli illuministi giacobini partenopei auspicavano razionali «scuri appese sul capo di redive Poppe», per i despotti e per le loro feroci consorti. Ma proponevano contemporaneamente soluzioni economiche reazionarie, protezionistiche, centralistiche, mai copiate dai francesi (meno rivoluzionari «fuori») e che certo non gli procurarono il favore delle masse diseredate e feudalizzate del sud. Da cui il fallimento di una «rivoluzione passiva» (come la deficiò Vincenzo Cuoco, il leader sopravvissuto studiato da Croce). Vinceranno i sanfedisti lazzaroni e fanatici, seguaci del mefitico cardinale Ruffo e di Ferdinando IV e Maria Carolina («d'imbecille tiranno empia consorte»), teleguidato dai liberocambiisti inglesi alleati degli Ottomani contro l'ateo fondamentalista Napoleone. E così taglieranno (o impiocheranno, il che fa differenza, come mostra il film) 10 teste di «anime belle». Ma erano così tecnologicamente avanzati, i borboni, che, lasciando indietro la rozza Padania, inaugureranno poi la prima ferrovia d'Ita-

lia. Non è mai stato facile separare, dentro la cultura monoteistica ebraico-cristiana-islamica, le due declinazioni possibili (progressista o reazionaria, democratico/socialista o teocratica). Tanto vale fuoriuscime temporalmente e geograficamente, spostandosi prima e fuori dalla culla mediterranea, con la sua ossessione patriarcale particolarmente psicofica. È un tragitto «portoghese», extra-europeo, atlantico, oceanico, tropicalista che porta l'Europa tra le braccia delle «West Indies» (a Haiti, proprio in quel momento, il nero Toussaint Louverture stava battendo militarmente gli stessi nemici di donna Lionora, Spagna e Inghilterra e Napoleone: la rivoluzione vinse perché la fecero i lavoratori della canna da zucchero, schiavi ma già diventati da «forza lavoro» classe operaia). Ma Eleonora Pimentel, la «portoghese» che voleva scrivere in napoletano del popolo, la marchesa giacobina che anticipò Gramsci a suon di macchere e che, schiuffata nella fossa del Pamaro, il buco nero del carcere della Vicaria, insegnava cos'è felicità (il lusso di combattere, il non farsi mai comprare come servi), quel tragitto non riuscì interamente a compierlo.



Maria de Medeiros da «Il resto di niente» di Antonietta De Lillo. A sinistra, una scena da «Non desiderare la donna d'altri» di Susanne Bier e «Robots» di Chris Wedel e Carlos Saldanha



FILM

«IL RESTO DI NIENTE»

Eleonora, rapsodia di «voci di dentro»

VALERIO CAPRARA

UN film intenso, vibrante e scolpito. Tanto più importante quanto più affondato nel cuore nero dell'unanimità patriottico, una delle croci della nostra città. Dal romanzo «Il resto di niente» di Striano un regista qualunque avrebbe tratto una pantomima trionfalistica o un santino agiografico: Antonietta De Lillo, che ha il pregio (artistico) di non essere una donna facile o accomodante, anima un balletto di attrazione/repulsione nei confronti di tutti i protagonisti, pedine ora attonite ora grottesche ora veementi di una scacchiera storica indecifrabile, come conviene all'essenza della napoletanità. Dilatando in flash-back il tempo che precede l'esecuzione di Eleonora Pimentel Fonseca, il film ricostruisce, così, «a modo suo» il percorso di un'eroina per caso, una lusitana bruttina e perplessa che s'identifica nella Rivoluzione del 1799 più per un moto d'istintività passionale che per ideologia consapevole.

Nessun appiglio per promuovere cortei anacronistici di neoborbonici o neogiacobini, ma piuttosto un condensato di stile: carrellate vertiginose, luci sinistre, rallentati impercettibili, dissolvenze e sovrimpressioni che fondono eventi ed emozioni in una rapsodia di «voci di dentro». I numerosi



Maria de Medeiros nel film

attori, a cominciare da Maria de Medeiros, sono ben intonati alla sceneggiatura di Rocca e Sabatino, alla fotografia di Cesare Accetta, al montaggio di Giogio Franchini e al trait-d'union pittorico di Oreste Zevola; sparsi come sono su di un fondale allusivo e tormentoso, attraversato da risucchi beffardi ed echi stordenti. Scartando il fasto figurativo, la De Lillo provoca una sorta di *trance* che squassa i «buoni» e i «cattivi», i potenti e gli umili del passato, ma non si presta a risparmiare neppure i rispettivi epigoni odierni.

IL RESTO DI NIENTE

REGIA: ANTONIETTA DE LILLO

CON: MARIA DE MEDEIROS, ROSARIO SPARNO, IMMA VILLA, RICCARDO ZINNA, ENZO MOSCATO

GENERE: DRAMMATICO. ITALIA 2004

LE PRIME AL CINEMA





a, del
...
O: 7,5

ruoli, in un cast di caratteristi anche buoni, tutti di sapore molto teatrale.

VOTO: 5

STORICO
IL RESTO DI NIENTE

Sulle orme di Rossellini

vo di
film è
re
aggio
lli
oss,
a di
scere
a, ma
ente,
si di
e
e
gio:
il
VOTO: 6

Rossellini, se ci sei batti un colpo. C'è. Nel film armonioso e luminoso di Antonietta De Lillo, dal libro di Striano, si narra il salotto giacobino e la veloce presa del potere di Eleonora Pimentel Fonseca. Fu l'illuminata contessa, cronista e vittima della rivoluzione napoletana del 1799, aiutata dalle truppe francesi, finita nel sangue. La ricostruzione della vita quotidiana entra nello spirito del Tempo con storica discrezione, chiudendosi a cerchio con grazia: senza alzar la voce espone un sempre utile teorema di democrazia all'ombra dell'impegno femminile. Affidato a un concerto a più voci con i magnifici assolo, tra casa e prigionia, di Maria de Medeiros intorno cui tramano cori di servi e borghesi, mentre il bravo Moscato fa il Filangieri.

VOTO: 8

6	L	↓
7	L	N
8	C	↓
9	F	N
10	C	↓
		↑ ↓
		In salita In d



e il mefistofelico Count Olaf-Carrey vuole i loro pochi averi e.... Vi divertirete un mondo, grandi e piccini, con un film speciale, diverso, visivamente unico.

STORIA VITA LIBRI FILM

Il resto di niente



Nella crisi industriale del nostro cinema, quindi creativa e di filoni e dove ormai è arduo imporsi come autori «forti» o di genere, ecco un appassionato, elegante affresco di Antonietta De Lillo con Maria de

Medeiros. Narra sconfitte e utopie della Repubblica napoletana del 1799 e la vita di Eleonora Pimentel. Vederlo e «leggerlo» aiuterà la fragile identità (non solo cinematografica) italiana, la rilettura della Storia, la forza delle idee, la vocazione (o mestiere) del fare cinema



LA REGISTA

IL RESTO DI NIENTE

DI ANTONIETTA DE LILLO; CON MARIA DE MEDEIROS, ROSARIO SPARNO. ITALIA 1999

Eleonora de Fonseca Pimentel nobile lusitana, l'eroina della rivoluzione napoletana del 1799 impiccata dai borboni è impersonata da una gigantesca Maria de Medeiros, un ritratto complesso e controcorrente, rispetto alla macchina cinema italiana, il contrario esatto di uno sceneggiato biografico tv. Gli illuministi e razionalisti giacobini partenopei auspicavano «scuri appese sul capo di redivive Poppee», per i despoti e per le loro feroci consorti, ma proponevano contemporaneamente reazionarie soluzioni economiche che certo non gli procurarono il favore delle masse diseredate e feudalizzate del sud, da cui il fallimento della loro «rivoluzione passiva» (come scrisse Vincenzo Cuoco). Elogio di una rivoluzionaria non pentita ma perennemente critica, direttrice del bisettimanale *Monitore napoletano*, che ebbe gli stessi problemi del *manifesto* oggi, non avere padroni se non i lettori ma non approfittarne, non farsi comprare dal lusso dei servi. (r.s.)



IL FESTIVAL



Il resto di niente

La vita della patriota Eleonora Pimentel de Fonseca come lezione di storia e di morale. Una esemplare versione cinematografica del romanzo di Enzo Striano

★★★★

SUGLI SCHERMI DAL 4 MARZO

Italia, 2004 Regia **Antonietta De Lillo** Interpreti **Maria de Medeiros, Rosario Sparno** Sceneggiatura **Giuseppe Rocca, Laura Sabatino e A. De Lillo** Fotografia **Cesare Accetta** Musica **Daniele Sepe** Produzione **Mariella Li Sacchi e Amedeo Letizia** Distribuzione **Luce** Durata **1h e 43'**

Presentato come evento speciale fuori concorso all'ultima Mostra di Venezia arriva sugli schermi *Il resto di niente* di Antonietta De Lillo, dal romanzo di Enzo Striano sulla vita di Eleonora Pimentel de Fonseca, letterata di nobile famiglia portoghese trasferitasi a Napoli nel 1760, giornalista, patriota, martire dei sanguinosi eventi che animarono la Rivoluzione Napoletana del 1799. È la stessa regista a raccontarci il perché di questa

scelta: «*Oggi mi sembra che l'esigenza di parlare di un'adesione, foss'anche soltanto sentimentale, alla lotta verso le ingiustizie e di certi ideali della democrazia sia diventata ancora più doverosa e attuale di qualche anno fa. Mi interessava presentare questi personaggi storici come persone a noi vicine, del tutto inconsapevoli di star scrivendo una pagina di storia*». Costruito con una rete di flashback incrociati, *Il resto di niente* parte



La cerimoniosa corte napoletana di fine '700. Sulla destra la protagonista, Maria de Medeiros (39 anni), nei panni di Eleonora Pimentel de Fonseca.

dalla fine, dal momento in cui Eleonora (una intensa Maria de Medeiros), prima di affrontare il patibolo, sola e frastornata ma non vinta, rievoca a se stessa il suo passato, gli eventi che l'hanno portata a una sentenza di morte assurda, interrogandosi sulle ragioni di una sconfitta non solo personale. De Lillo entra nel romanzo storico con il rispetto e con la forza di chi vuole a tutti i costi allontanare la distanza

(grazie allo sguardo in soggettiva, all'efficace montaggio che insegue i flussi di coscienza della protagonista e ai visionari interventi pittorici di Oreste Zevola), per dirci che un mondo migliore è possibile, non importa quanto impervia sia la strada: difendere ed estendere il diritto di tutti a una vita democratica solidale e libera non sarà mai inutile.

Marcello Garofalo

www.luce.it



"IL RESTO DI NIENTE"

VISTO DA

Due donne in cerca di un fantasma

BERNARDO BERTOLUCCI*

E'COME se regista e attrice, De Lillo e De Medeiros, si confrontassero e si inseguissero fino a divenire una sola persona, Eleonora Pimentel de Fonseca. Nel 1799, un gruppo di giovani aristocratici napoletani rimette in scena la Rivoluzione Francese. Si fanno guidare dalla ostinata dolcezza di Eleonora. Nel mistero dei suoi grandissimi occhi è contenuta la



febbre di una meravigliosa utopia insieme al presagio di un doloroso, inevitabile fallimento. "Il resto di niente" è un'ipnotica ghost-story nella Napoli di ieri, raccontata da due donne di oggi con l'ansia di materializzare e liberare un fantasma che abitava in loro e in chissà quante altre donne, da chissà quanto tempo, senza che lo sapessero.

*regista

UORE ROVE
iva su
aiUno
vedi 7
re 21)
prima
ne tv il
i Pupi
ti con
urcorè
evole
nessa
da nei
di una
cieca
rende
gioco
genuo
orato

DV



ASTAI ROGER
Per gli
appas
dei bal
attori e
cofane
dvd ec
Elleu (e
99,50)
Contie
Cappe
cilindro
Carioc
Girano
Lavita
Vernor
Castle
Segue
flotta

SABATO 2 APRILE 2005

Le curiosità della pellicola girata da Antonietta De Lillo

I RUOLI PRINCIPALI



ENZO MOSCATO
È il filosofo Gaetano Filangieri. Appena citato nel libro, appare nel film in un paio di flashback



ROSARIO SPARNO
È Gennaro Serra, giovane aristocratico legato a Eleonora de Fonseca Pimentel



RAFFAELE ESPOSITO
È il medico Cirillo, che guida la Rivoluzione e affronta fieramente il patibolo



MARCO MANCHISI
È Fogliuchella, un popolano gobbo e disperato che paga con la vita la sua fedeltà rivoluzionaria



RICCARDO ZINNA
Attore amato da Salvemini, interpreta qui Pasquale Tria, violento e volgare ex marito della de Fonseca

«La città offre un panorama di facce e di professionalità senza confronti: una varietà che è l'esatto contrario dell'omologazione televisiva. Nessuno mi ha detto no anche se il ruolo era piccolo»



che ha privilegiato sul set i volti di Napoli

«Non ho nessuna difficoltà ad ammettere che sono la vera forza di questa scommessa cinematografica. Sono riusciti con bravura a restituire in modo credibile il clima storico contenuto nel libro di Enzo Striano»

I BORBONE E I RIBELLI



CESARE BELSITO
È re Ferdinando, che si vendicherà dei rivoluzionari ordinando una spietata repressione



MIMMO ESPOSITO
Noto come cabarettista, dà una prova d'attore nel ruolo del leader rivoluzionario Mario Pagano



DANIELE RUSSO
Attore di teatro, poco più che ventenne figlio del regista Tullio Russo, ha il ruolo di Giuliano Colonna



VINCENZO MEROLLA
È il povero cieco Giordano, che si unisce ai rivoluzionari del 1799 seguendoli fino all'estremo sacrificio



PINA CIPRIANI
Una delle due cantanti e l'altra è Enza Di Blasio detenute con Eleonora de Fonseca nel carcere della Vicaria

La Rivoluzione la fanno in cento

Record di attori e comparse nel film "Il resto di niente"

ANTONETTA TRICOMI

CENTO facce. Cento attori napoletani. Indossano abiti d'epoca e parrucche, fanno inchini, ammassano tabacco. E parlano di Rivoluzione, anzi la fanno o anche la contrastano. Sono la forza del film di Antonietta De Lillo "Il resto di niente", tratto dal romanzo di Enzo Striano ambientato durante la Rivoluzione partenopea del 1799, da una settimana nelle sale con risultati sorprendenti: tutto esaurito nelle quattro sale cittadine in cui ha programmato la proiezione, successo di critica e pubblico in tutta Italia, esercenti di varie città che chiedono auz-

L'accurata ricerca della somiglianza fisica con i personaggi e le scelte nei teatri off e cabaret

IL PATIBOLO
Sotto una delle scene tratte dal "Resto di niente" che ritrae i personaggi durante il trasferimento a piazza Mercato dove saranno giustiziati

Tra tanti debuttanti spiccano le presenze di Enzo Moscato e Maria de Medeiros

interpretato da Cesare Belsito: «Tutti grandi attori, neanche una melmarcia tra noi», amava ripetere Curcione durante le riprese. E ancora, Stefania De Francesco nei panni di lady Emma Hamilton (il suo amante, l'ammiraglio Nelson, è invece filologicamente impersonato dall'attore inglese Simon Edmunds). Le due belle nobildonne coinvolte nel vortice rivoluzionario, Luisa Sanfelice (protagonista a sua volta di un romanzo di Dumas e di una recente fiction tv dei fratelli Taviani) e Chiara Pignatelli (protagonista invece interpretata da Nunzia Somma e Francesca Cutolo. Due cantanti, Enza Di Blasio e Pina Ci-



fedele amico di Eleonora. Nel libro il personaggio rappresenta il punto di vista dell'autore

IL PUNTO
LA REGISTA Antonietta De Lillo, napoletana, 44 anni ha al suo attivo sei film e diversi lavori su video

«Napoli offre una varietà di facce, di percorsi e di professionalità senza confronti», afferma la De Lillo. «Per Maria de Medeiros è stato un viaggio, si è trovata a recitare con persone totalmente diverse tra loro. Una varietà che è l'esatto contrario dell'omologazione televisiva. Non un solo attore, tra tanti che ho chiamato, ha detto: "Il ruolo è piccolo, non lo voglio fare". Credo che il cinema italiano debba usare di più i grandi professionisti del teatro, come ho fatto io».

«Vediamoli, questi attori. Aristocratica e carismatica come sempre la presenza di Enzo Moscato nel ruolo di Gaetano Filangieri, il filosofo della Rivoluzione, che appare in un paio di flashback. «Nel romanzo è appena citato, da Antonietta è stato inserito da lei e dagli sceneggiatori come una presenza fantasmatica. Ho detto loro va bene, farò Filangieri, ma voglio parlare con le sue parole. E infatti tutto ciò che dico nel film lo ha scritto lui, anche se molti mi hanno detto che quelle parole sembrano scritte da me».

Il 32enne Rosario Sparno interpreta Gennaro Serra, il giovane e mobile ribelle che si lega alla Pimentel, a dispetto della differenza d'età. «Da tempo ero un cultore del romanzo di Striano, quanto la De Lillo mi ha chiamato mi ha reso felice. Al di là della scarsa somiglianza fisica, ho capito che alla regista interessava la fedeltà allo spirito del personaggio».

E in quello spirito sono entrati proprio tutti. A cominciare da due attori, conosciuti per anni soltanto come onesti cabarettisti, Mimmo Esposito e Giovanni Esposito, a cui sono stati affidati rispettivamente i ruoli, seri e drammatici, del leader rivoluzionario Mario Pagano e del monaco che confessa la Pimentel prima dell'esecuzione. Due scelte coraggiose. Come quella di Imma Villa nei panni della servetta Graziella e dell'attore, ma anche sceneggiato e regista Raffaele Di Florio, in quelli di Sanges, il più fedele amico di Eleonora. «Nel mio personaggio si rispecchia lo stesso Striano», racconta Di Florio. «Antonietta mi ha scelto dopo avermi visto in teatro, con il successo a molti altri miei compagni di set».

Il stato dunque il caso anche di Lucia Ragni (Donna Celesia), un lungo curriculum tra cinema e teatro, di Marco Manchesi (Pagliuchella), attivo da vent'anni soprattutto sulle scene, di Riccardo Zinna (Pasquale Tria), attore amato anche da Gabriele Salvatores. E poi a seguire: Lucia-

no Salzarrelli (Annibale Giordano), Raffaele Esposito (Domenico Cirillo), Ciro Di Maio (Vincenzo Russo), Daniele Russo (Giuliano Colonna), Simone Spirito (nel panni di Emanuele De Deo, primo martire della Rivoluzione), Andrea De Goyzueta (Domenico Fasullo), Andrea Marrocco (Mario Pignatelli), Emanuele Valentini (Giuseppe Marra), Giovanni Del Prete (Lucio di Roccaromana), Paolo Coletta (Gabriele Manthoné), Federico Torre (Francesco Conforti), Carlo Cercicello (l'Inquisitore Speciale, che manda a morte la Pimentel), Roberto Azzurro (il suo assistente Damiano), Pietro De Silva (Guidobaldo), Gino Curcione, che appare in maniera veloce e indelebile nel ruolo di un anziano cerimoniere di corte che incorona Eleonora con il lauro di poetessa, alla presenza del re Ferdinando

che alleviano con il loro canto le sofferenze alla Pimentel rinchiusa nella prigione della Vicaria. Mentre Rita Montes è suor Cammilla, che governa con un pugno di ferro la sezione femminile del carcere. Completano il cast Silvia e Luisa Pasello (Maria Antonia e Giulia Carafa), Isabella Iorno, Raffaella De Casidio e Annamaria Giannone (le sorelle Tria), Filomena Iavarone (Assantina), Maria Grazia Galasso (Serafina), Pio Del Prete (Paggio), Franco Pennasilico (Madrerie), Carlo Carotenuto (Ufficiale Lazzaro), Vincenzo Merolla (il cieco Giordano) e Carlo Giulio (il capopolo Michele 'o pazzo). A loro va aggiunta una sparuta pattuglia di attori romani, tra cui Maria Grazia Grassini (la madre di Eleonora) e Giulia Weber (la regina Maria Carolina). Come vanno aggiunti le decine di ruoli "non parlati", figuranti e comparse.

«È un film corale», conclude la De Lillo. «Quasi tutti gli attori erano lettori accaniti del libro, come ho scoperto durante le riprese. E questo ha creato tra tutti noi un'intesa speciale».

LA STORIA Eleonora de Fonseca Pimentel, gentildonna portoghese ma napoletana di adozione, fu tra i leader della Rivoluzione del 1799

«Quasi tutti gli attori erano lettori accaniti del libro, come ho scoperto durante le riprese. E questo ha creato tra tutti noi un'intesa speciale».

«Quasi tutti gli attori erano lettori accaniti del libro, come ho scoperto durante le riprese. E questo ha creato tra tutti noi un'intesa speciale».

Incassi: finora tutto esaurito nelle quattro sale cittadine

CITTA' DI PIEDIMONTE MATESE
(Provincia di Caserta)
ESTRATTO DEL BANDO DI GARA PER LICITAZIONE PRIVATA
1. E' indetta l'asta pubblica per il giorno 12.03.2005 per l'affidamento di concessione della attività di progettazione definitiva del progetto di esecuzione di un giardino nella zona di ampliamento del centro storico, di importo del complessivo Euro 650.000,00 (seicento e cinquanta mila Euro) con il numero di gara n. 1/2005 del 12.03.2005. Il Bando di Gara è depositato presso il Comune di Piedimonte Matese - Via V. Di Marco, 8 - Ente Appaltatore: Comune di Piedimonte Matese (CS) - C. D. D. Piedimonte Matese - 81030 Piedimonte Matese (CS) - Tel. +39 081 8164111 - Fax: +39 081 8164110 e-mail: segreteria@comune.piedimonte-matese.it - Il Bando di Gara è depositato presso il Comune di Piedimonte Matese - Via V. Di Marco, 8 - Ente Appaltatore: Comune di Piedimonte Matese - C. D. D. Piedimonte Matese - 81030 Piedimonte Matese (CS) - Tel. +39 081 8164111 - Fax: +39 081 8164110 e-mail: segreteria@comune.piedimonte-matese.it - Il Bando di Gara è depositato presso il Comune di Piedimonte Matese - Via V. Di Marco, 8 - Ente Appaltatore: Comune di Piedimonte Matese - C. D. D. Piedimonte Matese - 81030 Piedimonte Matese (CS) - Tel. +39 081 8164111 - Fax: +39 081 8164110 e-mail: segreteria@comune.piedimonte-matese.it

TENNIS NAPOLI CUP
TROFEO ATP Challenger
BANCA PROMOS
Torneo Internazionale ATP dal 26 marzo al 3 aprile 2005
Main sponsor: INTERPORTO CAMPANO, GRIMALDI Torresi Prestige, vodafone, euroflv, nutella, kimbo

I cultori del romanzo soddisfatti per la rilettura sul grande schermo
PINA CIPRIANI
Una delle due cantanti e l'altra è Enza Di Blasio detenute con Eleonora de Fonseca nel carcere della Vicaria



SEGUE A PAGINA XIV

A PAGINA VII

Tanti sono gli attori del "Resto di niente": tutti partenopei Le cento facce di Napoli



Una scena del film "Il resto di niente" di De Lillo

ELEONORA SIAMO NOI

PAOLO FRASCANI

In fila per andare a vedere il film di Antonietta De Lillo, tratto dal romanzo di Enzo Striano, "Il resto di niente", mi interrogo sui rischi della traduzione in immagini di un'opera narrativa che ha fatto rivivere alla nostra immaginazione la rivoluzione napoletana del 1799.

SEGUE A PAGINA XIV

www.kataweb.it/cellularmania

Le ultime novità, schede tecni



SABATO 2 APRILE 2005

Eleonora siamo noi

PAOLO FRASCANI

(segue dalla prima di cronaca)

Sono anche perplesso per l'ulteriore rielaborazione di un passato mitizzato da tante rivisitazioni storiografiche, letterarie, mediatiche, mentre si affaccia il sospetto, già avanzato da qualcuno, che il ritorno al film storico riveli un'inclinazione dei giovani registi, specie napoletani, a parlar d'altro, a sfuggire a una più coinvolgente e incisiva presa diretta sul nostro presente.

Bastano le prime immagini sullo schermo per far svanire queste riserve. Mentre la protagonista Eleonora Fonseca Pimentel, interpretata dalla efficace Maria de Medeiros, si mette in viaggio dal natío Portogallo per raggiungere Napoli, con i suoi grandi occhi di bambina turbata dal cambiamento ma anche attratta da un futuro nella grande metropoli mediterranea, siamo già introdotti nelle atmosfere di una elaborazione molto sofisticata che seleziona e rimodella alcuni elementi dell'impalcatura del romanzo.

Reinventando il contesto del libro, attraverso indizi e allusioni scenograficamente sfumate, la De Lillo conferisce a Eleonora, poetessa apprezzata e sposa infelice, il compito di guidarci attraverso i tragici eventi del '99, ragionando, al tempo stesso, sul significato della propria vicenda e degli eventi che coinvolgono un'intera generazione.

Questa scelta non impedisce al film di valorizzare i tanti temi, mitologizzati se non stereotipati, che la memoria di quel tempo ha trasmesso alle successive stagioni della storia di Napoli: il fallimento della rivoluzione imposta dalle armi francesi, l'elevatezza degli intenti ma anche l'astuzia dei suoi protagonisti vittime, allo stesso tempo, della ferocia reazionaria della monarchia borbonica e delle logiche incontrollabili della geopolitica del tempo. Uno sguardo particolare e affettuoso è però riservato al problematico rapporto che si stabilisce tra la poetessa lusitana e il popolo napoletano.

Eleonora tenta di gettare alcuni ponti verso il mondo, così lontano dal suo, dei personaggi popolari del racconto, si sforza di interpretarne i bisogni usando il loro linguaggio, di convincerli della bontà delle trasformazioni indotte dalla rivoluzione.

Prima ancora che lo svolgersi degli avvenimenti dimostri l'impossibilità della riuscita di questi tentativi, il film restituisce credibilità e spessore a tale difficile comunicazione riuscendo a demistificare lo stereotipo del lazzaro feroce e incolto, strumento cieco e inconsapevole della reazione borbonica. Va ricordata la scena in cui la protagonista, tornata in società, dopo essere uscita dal carcere, scambia sguardi complici e solidali con le sue compagne di cella, ritornate alle loro mansioni servili. E più che della storia del sogno politico infranto del rivoluzio-

nari napoletani il film parla dunque di un incontro mancato, di una impossibile comunicazione. Quando la protagonista si avvia al patibolo, spaurita e imbarazzata per non avere ottenuto il privilegio della decapitazione, in cambio della più vergognosa impiccagione, emerge la dolorosa presa di coscienza di questo fallimento, con la frustrazione e l'impotenza emblematicamente espresse dal titolo del libro: «O rest' e nient'».

Altri accendersi delle luci accorgiamo che questa percezione, intensamente evocata sulla scena, ci impedisce di abbandonare gli scenari drammatici della Napoli di fine Settecento. Certo le perplessità e i pregiudizi della vigilia sono svaniti. L'immaginario letterario del romanzo non ha subito alterazioni e sembra essersi anzi arricchito di nuovi significati e di sottili e penetranti approfondimenti psicologici. Anche la Storia, quella con la s maiuscola, risulta sostanzialmente rispettata dal garbo e dalla sensibilità della regista. E tuttavia permane, come residuo inespresso del racconto per immagini, qualcosa che vuol parlare agli stati d'animo di un difficile presente.

Non mi riferisco all'esercizio intellettuale di considerare come ancora attuali temi rappresentati nel film come l'esportazione della democrazia attraverso la guerra, o il mito dell'universalità dei diritti. Penso piuttosto alla capacità di evocare, con le suggestioni e le atmosfere di una vicenda così lontana, ansie e frustrazioni che appartengono alla nostra quotidianità. Certo le distanze tra quell'eri e quest'oggi sono incommensurabili e il non tenerne conto rischia di contraddire il buon senso storiografico e la corretta interpretazione di due secoli di storia della Napoli contemporanea. Però un film si lascia guardare con intenti diversi da quelli di un libro di storia ed è lecito abbandonarsi alle suggestioni che riesce a comunicarci.

Perché scacciare dunque il dubbio che le drammatiche fratture sociali e culturali che il lavoro della De Lillo riesce a mettere in luce siano state nel frattempo del tutto colmate da frettolosi e inadeguati processi di modernizzazione urbana e non riconoscere l'ansia e la frustrazione che aleggiano sulla vicenda di Eleonora come familiari alle nostre impotenze, all'odierna incapacità di far valere la legalità e il merito?

Prima ancora che il vagheggiato ricordo di un'armonia perduta, la vicenda del '99 ci ha lasciato in retaggio il compito, in parte eluso, di ricomporre e rendere omogenei, in termini di valori, credenze, perfino linguaggi e costumi, gli elementi ancora frammentati della nostra comunità. Forse il «niente» che i giacobini napoletani poterono conseguire ha lasciato un «resto» che dobbiamo ancora spendere.



Costo, il presidente Ciampi con il David di Donatello

di farsi pagare prima.

«Lo spettacolo ha bisogno di aiuto»

Al Quirinale l'Sos di Giannini e un premio a Ciampi

OSCAR COSULICH

ROMA «Il mondo dello spettacolo ha bisogno di soldi, ha capito, signor ministro». Davanti al Capo dello Stato e al neoministro Buttiglione, Giancarlo Giannini non usa mezzi termini. L'occasione è l'annuale presentazione al Quirinale delle cinque dei candidati al David di Donatello, gli Oscar italiani, che si consegnano questa sera all'Auditorium di via della Conciliazione. Ospite d'onore Tom Cruise, a Roma con la nuova fidanzata, Katie Holmes. La ragazza, 26 anni (di 16 più giovane dell'attore di «Mission: Impossible»), finora nota solo per essere la divetta del telefilm «Dawson's Creek», sarà al fianco di Christian Bale in «Batman Begins».

Al divo sarà consegnata una speciale statuetta d'oro firmata da Bulgari, la stessa andata ieri al presidente Ciampi «in riconoscimento - ha detto Gianluigi Rondi - della sua generosa e costante attenzione al cinema italiano». Un'attenzione di lunga data, secondo quanto raccontato dallo stesso Ciampi: «A me e a mia moglie Franca piacciono, e sono sempre piaciuti, il teatro e il cinema. Anche qui al Quirinale ogni tanto vedea-

mo in saletta qualche film con qualche amico e collaboratore e anche in tv, quando sono programmati film che ci sembrano interessanti, diamo loro la preferenza. Le istituzioni debbono interessarsene: non certo per influenzarli a fini di parte; ma per promuoverli, sostenerli, favorirne la salute, aiutarli nelle tre fasi di creazione, di realizzazione, di diffusione».



Il Presidente ha anche detto di aver apprezzato, negli ultimi tempi, film come «Il resto di niente» su Eleonora Pimentel de Fonseca e la Rivoluzione napoletana del 1799 e «La febbre» di D'Alatri, mentre, in tv, gli è piaciuto

«Cefalonia», che ha ripercorso le drammatiche fasi attraversate dai militari italiani in Grecia e la fiction su De Gasperi, trasmessa in coincidenza con i sessant'anni dalla Liberazione. «Ora - ha suggerito - sarebbe il caso di aprire un

percorso della memoria in occasione del bicentenario di Giuseppe Mazzini e per i 150 anni dell'Unità d'Italia nel 2011».

Nel corso della cerimonia, Ciampi ha consegnato le insegne di Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana a Nicoletta Braschi e alle registe Cristina e Francesca Comencini. Il titolo di Commendatore è andato allo sceneggiatore Nicola Badalucco mentre l'amministratore delegato di RaiCinema Giancarlo Leone e il produttore Aurelio De Laurentiis, presidente del Napoli calcio, sono stati insigniti del titolo di Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Quindi, un omaggio speciale a due maestri della grande stagione del cinema italiano, Mario Monicelli (presente in sala) e Dino Risì, a cui andranno due David Speciali.

Al fianco del Capo dello Stato, Buttiglione non ha esitato a dire la sua, anche per rispondere allo sfogo di Giannini, un vero sos lanciato dall'attore, intervenuto a nome del Centro sperimentale di cinematografia: «Abbiamo percepito l'esigenza del mondo dello spettacolo», ha esordito il ministro, «il governo è ben conscio dell'importanza che il cinema ha nel formare una coscienza nazionale e di

come sia in grado di presentarci all'estero nel migliore dei modi. Per questo stiamo cercando di affrontare il quadro normativo, in Italia come in Europa, per trovare nuove forme di finanziamento. L'importante è aprire un dialogo tra di noi: sono qui per ascoltarvi, venite a trovarmi». Buttiglione ha anche posto l'attenzione sull'esigenza di dare un taglio agli sprechi e intervenire sul doppiaggio: «Le condizioni del Paese non sono ottime, - dice Buttiglione - dobbiamo essere capaci di tagliare gli sprechi per poter chiedere nuovi investimenti. Ho alcune idee, ma so che prima di tutto devo imparare. Ho due qualità: so leggere e non sono presuntuoso, non ho paura di andare a chiedere. Il cinema italiano ha grandi potenzialità, specialmente per quel che riguarda la professionalità che è capace di offrire. Al cinema io vado ma meno spesso di quel che vorrei, posso dire che sono un grande estimatore di Pupi Avati».

Questa sera la parola ai giurati, per scoprire i vincitori (la cerimonia su Raiuno alle 23 circa); tra i favoriti Paolo Sorrentino, con dieci nomination per «Le conseguenze dell'amore», in lotta con le dodici di «Manuale d'amore», le undici di «Cuore sacro», le nove di «Dopo mezzanotte» e le sette di «Le chiavi di casa».



Jovanotti

Nelle radio «(la) apripista del cc «Buon sangue» uscirà in due v La collaborazic con Edoardo B

to)3» è un psichedell finale. Prc avvalso da va, Stefan isente dell L'albus sioni: una contenem so parte a

Il film sparito

Il resto di niente, il film della regista napoletana Antonietta De Lillo citato con un apprezzamento anche dal presidente Ciampi, è in realtà «un tipico caso di mala distribuzione». Lo denuncia la diessina Giovanna Grignaffini, capogruppo in commissione cultura alla Camera dei deputati, che in proposito ha fatto giorni fa un'interrogazione parlamentare. «Nonostante i premi e i riconoscimenti della critica - dice Grignaffini - il film di Antonietta De Lillo ha avuto una distribuzione scarsa - lo ha distribuito l'Istituto Luce - : solo 20 copie su tutto il territorio nazionale e una pessima promozione nei cinema dove è proiettato». Le lacune distributive di molti film italiani, ricorda la deputata diessina, «rendono, di fatto, invisibili al grande pubblico opere di primissima qualità. In questo caso la promozione è stata pressoché inesistente: niente affissioni, niente trailer nelle sale né in televisione». Nonostante questo «sfascio organizzativo e distributivo - fa notare Grignaffini - *Il resto di niente* ha ottenuto nomination ai David e un consenso unanime da parte della stampa e di quel piccolo pubblico che è riuscito a vederlo. Ci auguriamo che grazie anche alle parole di Ciampi, su questo caso emblematico di mala distribuzione si possa intervenire per rendere visibile al grande pubblico un prodotto culturale di primo piano».

Pro



X

ra
d

S

SA
filn
al
rar
v



VENERDI 29 APRILE 2005

LA REPUBBLICA XVII

“Le conseguenze dell’amore” e “Il resto di niente” le pellicole candidate al premio

I PROTAGONISTI



SORRENTINO
Il 35enne regista napoletano ha ottenuto dieci candidature ai David di Donatello per il suo film “Le conseguenze dell’amore” già presentato l’anno scorso al Festival di Cannes dove era l’unica pellicola italiana in concorso



DE LILLO
Il suo film “Il resto di niente” tratto dal romanzo di Enzo Striano si è guadagnato tre nomination. Si tratta del quinto lungometraggio della regista napoletana che in questo caso si è avvalsa di un’efficace sceneggiatura firmata da Giuseppe Rocca



SERVILLO
Ha ottenuto la nomination come miglior attore protagonista per “Le conseguenze dell’amore”. Tra le altre candidature quelle per il montaggio, le musiche il fonico di presa diretta e l’attore non protagonista (Raffaale Pisù)



DE MEDEIROS
L’attrice portoghese è candidata come miglior attrice protagonista per “Il resto di niente” nel ruolo dell’eroina Eleonora Pimentel Fonseca che fu leader nel 1799 della Rivoluzione partenopea

Stasera (Raiuno, diretta alle 23) la consegna dei David di Donatello: 13 nomination “nostrane”



IL MATTINO
VENERDÌ
10 GIUGNO 2005

25

il passato di brani come «Clocks», «God put a smile on your face», «Yellow».

Altro che «glum rock», rock depresso, come chiamano nel Regno Unito quel genere che unisce i Coldplay a i loro emuli

McCartney anche per questo spunto».

Nel cd c'è anche un omaggio a Johnny Cash, sia pure mascherato da traccia fantasma. «Abbiamo scritto "Til kingdom

le». **I Coldplay sono un gruppo politicamente schierato.**

«La politica entra nella nostra vita come in quella di tutti. E quindi siamo soggetti politici ne

CINQUE PREMI A «LE CONSEGUENZE DELL'AMORE», QUATTRO A «IL RESTO DI NIENTE»

Ciak d'oro, Sorrentino e De Lillo superstar

E De Laurentiis è il miglior produttore 2005



Paolo Sorrentino, ancora premiato per il film «Le conseguenze dell'amore»

FRANCESCO BARDI

ROMA. C'è un bel pezzo di Napoli nel Ciak d'Oro 2005, assegnati ieri sera nel corso della tradizionale cerimonia alla Palazzina Mondadori. Ben cinque premi si è aggiudicato «Le conseguenze dell'amore» di Paolo Sorrentino, quattro «Il resto di niente» di Antonietta De Lillo. Mentre Aurelio de Laurentiis, patròn del Napoli calcio, è il miglior produttore dell'anno.

Giunto alla ventesima edizione il premio è assegnato, per le categorie tecniche, da una giuria di critici e giornalisti di cinema, mentre i

lettori della rivista votano il miglior film straniero, il miglior attore e la miglior attrice protagonista, la regia e il miglior film.

Il film di Sorrentino, in particolare, ha vinto il Ciak d'oro per la miglior regia e per il miglior film, oltre a quelli per il miglior montaggio (Giorgio Franchini), il miglior sonoro in presa diretta (Daghi Rondanini e Emanuele Cecere) e il miglior manifesto (Alessandro D'Alessandro per Touch Creative Lab). Il film della De Lillo su Eleonora Pimentel, invece, premiato dalla redazione con il Ciak d'Oro-Mini Bello e Invisibile assegnato ogni anno al film giudicato più meritevole e maggiormente penalizzato al botteghino, vince anche i premi per la miglior scenografia (Beatrice Scarpatò), i migliori costumi (Daniela Ciancio) e la migliore fotografia (Cesare Accetta). Il premio consiste nell'acquisizione dei diritti per far uscire in dvd il film allegato a Ciak, contribuendo così concreta-

mente a una maggiore visibilità.

Due riconoscimenti anche al film di Giovanni Veronesi «Manuale d'amore»: Carlo Verdone è stato votato miglior protagonista dell'anno dai lettori di Ciak, mentre Aurelio De Laurentiis si aggiudica il Ciak d'Oro come miglior produttore grazie ai voti di critici e giornalisti. Miglior sceneggiatura a Gianni Amelio, Rulli e Petraglia per «Le chiavi di casa», che si aggiudica anche il Ciak per il miglior non protagonista, Piefrancesco Favino. Sul fronte femminile premiate le attrici del film di Ozpetek «Cuore sacro»: la migliore protagonista è Barbora Bobulova (votata dai lettori) e la migliore non protagonista Lisa Gastoni (votata dai critici). Ciak d'oro per la miglior opera prima a «Private» di Saverio Costanzo e il Superciak d'oro per il miglior film italiano degli ultimi 20 anni a «L'ultimo imperatore» di Bernardo Bertolucci.

Teatri

Linea di Seta ai Balconi Spa

www.rosariofiorello.it

www.ase



VENERDI 10 GIUGNO 2005

XX LA REPUBBLICA

PETTACOLI DA NON PERDERE ★ DA VEDE

IL PREMIO

Cinema: nove riconoscimenti per i due registi napoletani

Sorrentino e la De Lillo trionfano nei Ciak d'Oro

SILVIA PEPE

CIAK d'Oro tutto per Napoli. Paolo Sorrentino con "Le conseguenze dell'amore" porta a casa cinque premi mentre Antonietta De Lillo, con il suo "Il resto di niente" se ne aggiudica quattro. Un *en plein* per i registi napoletani.

"Le conseguenze dell'amore" incassa il Ciak d'Oro 2005, quello per il miglior film, votato direttamente dai lettori della più importante rivista del settore. Riconoscimento per la miglior regia a Paolo Sorrentino; miglior montaggio a Gioglio Franchini; miglior sonoro in presa diretta per Daghi Rondanini ed Emanuele Cecere e miglior manifesto per Alessandro D'Alessandro di "Touch Creative Lab".

Ieri sera Paolo Sorrentino e i suoi collaboratori hanno ritirato i premi nel corso della tradizionale cerimonia alla Palazzina Mondadori di via Sicilia a Roma. Giunto alla ventesima edizione, il Ciak d'Oro è assegnato, per le categorie tecniche, da una giuria di critici e giornalisti di cinema; mentre i lettori della rivista mensile della Mondadori, diretta da Piera Detassis, votano per i premi al miglior film straniero, al miglior attore e attrice protagonisti, per la miglior regia e il miglior film.

Paolo Sorrentino con il suo fortunato "Le conseguenze dell'amore", già vincitore di cinque David di Donatello — film, regia, sceneggiatura, attore, Toni Servillo, e fotografia — continua, dunque, a raccogliere una valanga di riconoscimenti in Italia ma anche all'estero. Distribuito

nelle sale cinematografiche europee, "Le conseguenze dell'amore" è attualmente decimo in Belgio, Olanda e Lussemburgo mentre in Inghilterra, dove gli incassi registrati fanno ben sperare, "The Guardian" gli ha conferito un gradimento di quattro stelle su cinque paragonandolo

ai più famosi film di Antonioni. I premi per Sorrentino arrivano dopo l'ottimo risultato al botteghino per la seconda uscita del film. Riproposto nelle sale italiane dopo la vittoria ai David di Donatello, "Le conseguenze dell'amore" raccoglie il consenso

del pubblico attratto dalla creatività del regista e dall'intensa interpretazione del protagonista, Toni Servillo. Intanto nei giorni scorsi nelle sale napoletane è nuovamente uscito "L'uomo in più", il primo film diretto da Sorrentino, che prossimamente sarà in programmazione nelle città di Roma e Milano.

Ma l'edizione 2005 del Ciak d'Oro non conferma solo l'affermazione di Sorrentino. Premia anche il bel film "Il resto di niente" di Antonietta De Lillo: alla pellicola della cineasta partenopea, il Ciak d'Oro-Mini Bello e Invisibile, e i premi per la miglior scenografia di Beatrice Scarpato, i migliori costumi di Daniela Ciancio (già vincitrice di un David) e la migliore fotografia di Cesare Accetta. Il premio Ciak d'Oro Bello e Invisibile, sponsorizzato da Mini, è alla seconda edizione e consiste soprattutto nell'acquisizione dei diritti per far uscire in Dvd il film allegato a Ciak, contribuendo così concretamente a una maggiore visibilità.



Paolo Sorrentino

il giro del mondo in 41 80 ore



IL RESTO DI NIENTE



Il resto di niente. Splendido titolo. Capace di racchiudere il senso di un'esperienza, quella votata al fallimento della Rivoluzione napoletana, ma anche di contemplare una riflessione su ciò che poteva essere. E non è stato. Più volte i film di Antonietta De Lillo - una delle autrici più originali della scena italiana contemporanea - hanno costeggiato la figura dell'utopia. Talvolta essa ha fatto capolino attraverso un personaggio nella ricca galleria di ritratti che la regista sta dedicando ad un'umanità mediterranea, resistente ed esuberante. Vengono in mente l'esploratore Claudio Bonifacio (instancabile ricercatore di relitti filmato in *Hispaniola*), il gruppo musicale "I Zezi" (in *Viento e Terra*), o ancora nel suo lavoro più astratto e affascinante la poetessa Alda Merini (in *Ogni sedia ha il suo rumore*). Più spesso però l'utopia è il frutto dell'atteggiamento della stessa Antonietta: il suo modo fisico di intendere il cinema, il suo calarsi anima e corpo in progetti tanto diversi eppure tutti legati ad uno stesso territorio, quell'arco di terra e mare in cui si confonde l'identità della regista. In quest'ottica *Il resto di niente* si presenta come una summa di tutta l'esperienza condotta finora dalla regista partenopea. Si ritrovano un paesaggio culturale e umano a lei caro, una tipologia di personaggi divisi tra passione e ragione, una sapiente mistura di realismo e

astrazione. L'originalità del progetto è garantita dalla porta d'accesso adottata: la figura di Eleonor Pimentel Fonseca (letta attraverso il libro di Striano) e l'attrice Maria de Medeiros, chiamata ad interpretarla. In egual misura esse sono alla base della riuscita di questo film che un po' alla volta si stacca dal suo substrato storico per assumere il carattere di un racconto filosofico, sulla scia della grande tradizione settecentesca di cui Voltaire rappresenta l'esempio più illustre. Il lavoro di Striano sembra però voler rovesciare l'ottimismo ironico dell'autore di *Candide*, scegliendo tra le pagine della Rivoluzione del 1799 una delle meno note e delle più tristi. Attraverso la figura della nobile portoghese - da subito estranea alla logica provinciale della corte napoletana, ma un po' alla volta attratta dalla ricchezza del panorama culturale e dalla vitalità del popolo - Antonietta De Lillo arriva a trattare una delle contraddizioni eterne della storia napoletana. Terra di conquista e di rivolta, fucina di idee e bacino di raccolta di esperienze lontane, luogo di frontiera e prototipo di arditi modelli politici. La rivoluzione napoletana è uno di quegli eventi in cui queste opposte condizioni sono venute meglio alla luce e la scelta di un punto di vista tangenziale, una straniera che finisce per comprenderne, abbracciare, amare e subirne la duplicità, è forse il modo miglio-

Regia: Antonietta De Lillo. *Soggetto:* dal romanzo di Enzo Striano. *Sceneggiatura:* Giuseppe Rocca, Laura Sabatino, Antonietta De Lillo. *Fotografia:* Cesare Accetta. *Montaggio:* Giogio Franchini. *Suono:* Mariagrazia Pandolfo. *Musica:* Daniele Sepe. *Scenografia:* Beatrice Scarpato. *Costumi:* Daniela Ciancio. *Interpreti:* Maria de Medeiros, Rosario Sparno, Raffaele Di Florio, Imma Villa. *Produzione:* Amedeo Letizia, Mariella Li Sacchi per Factory srl, Film Corsari. *Distribuzione:* Istituto Luce. *Origine:* Italia, 2004. *Durata:* 103 minuti.

re per seguirne il percorso.

Viene in mente per contrasto un altro caso, la nobildonna inglese che Rohmer usa come spettatrice indignata della rivoluzione francese. In quell'esempio, il regista ha assecondato il viaggio di uno sguardo, in cui il distacco è il dato dominante. Anche nella messa in scena. Qui il percorso è opposto: descrive la calata verso il suolo del pensiero. Un pensiero che si sforza di scendere nei cortili, nelle piazze, nei portici della città. C'è in *Il resto di niente* un lavoro sugli spazi collettivi che bene traduce l'utopia di un incontro tra pensatori e popolani, tra corpo e ragione. Il privato - quello spazio che nel film di Rohmer era violato - qui o non si vede, oppure è luogo di sopraffazione. L'abitazione di campagna, con annesso giardino, è la sede del sopruso e dell'incomprensione, dell'inganno e dell'umiliazione. È una casa chiusa, asfittica, in cui il pensiero e la parola non circolano più. All'opposto la casa di città durante l'esperienza rivoluzionaria apre le sue porte, diventa salotto in cui le idee sono progetti e i progetti si traducono in parole. E le parole (messe in bocca agli uomini o stampate su fogli di giornale) scendono nelle strade. Lì si posa lo sguardo di Antonietta De Lillo, attraverso la sua complice Maria de Medeiros. La scelta dell'attrice portoghese - così affezionata al nostro cinema - è infatti fondamentale. Non solo perché il racconto prende forma attraverso il suo sguardo (in un lungo flashback), ma soprattutto perché a lei è affidato il compito di dare colore a questo progetto intellettuale. Ad Antonietta De Lillo le pure speculazioni non sono mai interessate: se talvolta il suo cinema si sofferma a trattare i dilemmi del pensiero è solo in virtù delle ricadute emotive che questi possono avere. Dunque, *Il resto di niente* non può essere letto come il resoconto di una delusione o di una sconfitta. Almeno non solo. È l'avventura palpitante alla scoperta di un'anima, che passa dal disincanto nei confronti del vecchio mondo delle regole aristocratiche all'esplorazione di una nuova frontiera delle relazioni interpersonali, basata non più sull'etichetta e sulla vuota forma. È questa la lezione di quell'esperienza, un modo diverso di guardare all'altro. Una predisposizione dell'animo da cui il cinema di Antonietta De Lillo discende per via diretta.

CARLO CHATRIAN



Film Tutti i film della stagione

IL RESTO DI NIENTE

Italia, 2004

Regia: Antonietta De Lillo
Produzione: Mariella Li Sacchi, Amedeo Letizia per Factory S.r.l./Film Corsari
Distribuzione: Istituto Luce
Prima: (Roma 25-3-2005; Milano 25-3-2005)
Soggetto: dal romanzo omonimo di Enzo Striano
Sceneggiatura: Giuseppe Rocca, Laura Sabatino, Antonietta De Lillo
Direttore della fotografia: Cesare Accotta
Montaggio: Giogio Franchini
Musiche: Daniele Sepe
Scenografia: Beatrice Scarpato
Costumi: Daniela Ciancio
Effetti: Sergio Cremasco
Interpreti: Maria De Medeiros (*Eleonora Fonseca Pi-*

mentel), Rosario Sparno (*Gennaro*), Raffaele Di Florio (*Sanges*), Imma Villa (*Graziella*), Lucia Ragni (*donna Crezia*), Riccardo Zinna (*Pasquale Tria*), Ciro Di Maio (*Vincenzo Russo*), Giovanni Esposito (*monaco*), Mimmo Esposito (*Mario Pagano*), Raffaele Esposito (*Domenico Cirillo*), Maria Grazia Grassini (*donna Vovò Fonseca*), Stefania Graziosi (*Catarina*), Francesco Guzzo (*Giuseppe Logoteta*), Marco Manchi (*Pagliuchella*), Antonio Manzini (*Carlo Lauberg*), Enzo Moscato (*Filangieri*), Luca Nicolaj (*Antonio Fonseca Abate*), Federico Pacifici (*Clemente Fonseca*), Ivan Polidoro (*Vincenzo Cuoco*), Daniele Russo (*Giuliano Colonna*), Luciano Saltarelli (*Annibale Giordano*), Simone Spirito (*Emanuele De Deo*)

Durata: 103'

Metri: 2921

Napoli, 1799. Eleonora Pimentel Fonseca, una nobile portoghese, è tra i protagonisti della rivoluzione giacobina. Il film si apre con la donna prigioniera dei Borboni - i quali, facendo ritorno dalla Sicilia dopo essere stati cacciati da Napoli, mettono fine drasticamente al governo provvisorio dei rivoluzionari -, condannata alla decapitazione. Prossima alla morte, ripercorre con la memoria alcuni momenti salienti della propria esistenza, dal momento in cui con la famiglia lascia il Portogallo per giungere a Napoli, al suo ingresso in società, dallo sfortunato incontro con un uomo rozzo che la maltratta e da cui riuscirà a separarsi - grazie all'aiuto del padre, che otterrà dal sovrano l'annullamento del matrimonio -, al dolore per la perdita del figlio. La sua curiosità intellettuale la porterà a fare la conoscenza di personalità interessanti e ad impegnarsi politicamente per porre termine al dominio borbonico.

Simpatizzante della rivoluzione francese, non appena il re Ferdinando sarà costretto a scappare e a rifugiarsi in Sicilia, Eleonora occuperà una posizione strategica all'interno del governo provvisorio. Convinta della necessità di acculturare il popolo, la donna è decisa a trovare un linguaggio adeguato e comprensibile anche da un pubblico meno colto. Ma non è così facile, dato che prima vanno

risolti problemi più urgenti, come trovare il denaro per sfamare la gente.

La situazione rapidamente si evolve e il governo provvisorio non si cura di un aspetto importante, la difesa dagli attacchi esterni, Napoli è un porto di mare e ha poche barriere. Infatti, sarà proprio da lì che le truppe borboniche riacquisteranno la città, dopo che l'esercito francese, artefice della sconfitta del precedente governo, lascia la città.

Rovesciato il governo, i giacobini sono perseguitati. Arrestata, Eleonora si rifiuta di collaborare. È ormai giunta l'ora della sua condanna...

Il resto di niente è un'espressione napoletana usata come rafforzativo, per sottolineare una cosa di scarsa importanza, che non vale nulla.

E' con quest'ultima frase che Eleonora Pimentel De Fonseca, affronta il proprio triste destino. Tra le pieghe della storia ufficiale, si consuma la vicenda "minore" della protagonista dell'ultimo lungometraggio di Antonietta De Lillo. Dopo aver raccontato vicende contemporanee, col *Resto di niente* la regista si cimenta in un adattamento dell'omonimo romanzo di Enzo Striano. Interessante incuriosione nei fatti che hanno determinato



17

Film Tutti i film della stagione

la caduta del governo di re Ferdinando e la nascita, nel 1799, di un governo provvisorio (fino alla caduta dei ribelli, col conseguente ripristino della monarchia), il film rifugge, tuttavia, il genere "storico" intraprendendo, invece, un percorso più personale e originale sulle storie di una Napoli poco nota, vista attraverso lo sguardo del personaggio femminile, una nobile portoghese ivi giunta con la famiglia, che diverrà

una fervida sostenitrice del governo provvisorio. La narrazione, interessante e originale, offre una lettura della vicenda che non richiede necessariamente una preparazione storica sull'argomento e, tanto meno, pretende di spiegarne e indagarne cause ed effetti. Gli eventi si succedono senza un ordine cronologico e la costruzione ellittica segue il ritmo dei ricordi della donna, condannata dal tribunale della restaurazione alla pena di mor-

te. La sua estraneità - la sua non appartenenza alla città - è la lente attraverso cui la regista restituisce una lettura stratificata di una Napoli "alta" e "bassa", complessa e affascinante, volgare e nobile, divisa tra impegno politico e disfattismo, tra idealismo e qualunquismo, che non sembra poi così lontana e distante nel tempo.

Luisa Ceretto



SegnoFilm

Il resto di niente

Regia: Antonietta De Lillo

Orig.: Italia, 2004

Sogg.: Antonietta De Lillo e Giuseppe Rocca, dal romanzo omonimo di Enzo Striano. **Scenegg.:** Giuseppe Rocca, Laura Sabatino, Antonietta De Lillo. **Fotogr.:** Cesare Accetta. **Musica:** Daniele Sepe. **Mont.:** Giogio Franchini. **Scenogr.:** Beatrice Scarpato. **Costumi:** Daniela Ciancio. **Suono:** Glauco Puletti. **Interpr.:** Maria de Medeiros (Eleonora Pimentel Fonseca), Rosario Sparno (Gennaro), Imma Villa (Graziella), Raffaele Di Florio (Sanges), Lucia Ragni (donna Crezia), Maria Grazia Grassini (donna Vovò Fonseca), Stefania Graziosi (Catarina), Luca Nicolaj (Antonio Fonseca Abate), Federico Pacifici (Clemente Fonseca), Enzo Moscato (Filangieri), Marco Marchisi (Pagliuchella), Riccardo Zinna (Pasquale Tria), Giovanni Esposito (monaco), Antonio Manzini (Carlo Lauberg), Ivan Polidoro (Vincenzo Cuoco), Francesco Guzzo (Giuseppe Logoteta), Mimmo Esposito (Mario Pagano), Luciano Saltarelli (Annibale Giordano), Raffaele Esposito (Domenico Cirillo), Ciro Di Maio (Vincenzo Russo), Daniele Russo (Giuliano Colonna), Simone Spirito (Emanuele De Deo). **Prod.:** Mariella Li Sacchi e Amedeo Letizia, per Factory. **Distr.:** Istituto Luce. **Durata:** 103 min.

Nata a Roma da nobile casato portoghese, Eleonora Pimentel de Fonseca si trasferisce ancora bambina con la famiglia a Napoli - siamo nella seconda metà del diciottesimo secolo - città che la vedrà protagonista nel tentativo di instaurare una repubblica sul modello francese. Poetessa e rivoluzionaria, andata in sposa al rozzo signorotto Pasquale Tria - un'unione che avrà un rapido e drammatico epilogo, funestata dalla perdita del primo figlio - Léonor trae forza e determinazione dal vivere in pubblico la solitudine di essere una donna, per di più straniera, che ha deciso di riflettere sulla felicità di tutti, ovvero sulla politica. Come è noto, negli ultimi scorcì del Settecento, la Repubblica Napoletana si palesa quale brevissima esperienza, tanto intensamente voluta quanto altrettanto violentemente repressa nell'odio e nel sangue: Léonor ne è vittima esemplare - rea di aver perseguito concretamente l'utopia - e dunque impiccata il 17 agosto del 1799.

In principio vi è un romanzo pubblicato da un piccolo editore napoletano (Enzo Striano, *Il resto di niente*, Loffredo Editore 1986) al cui autore - prematuramente scomparso - è sottratta la soddisfazione in vita del riconoscimento rispetto all'esito raggiunto, anche se su scala sostanzialmente regionale (caso letterario vuole che il libro sia successivamente conteso tra più editori): la figura di Eleonora Pimentel de Fonseca è manifestamente percepita come motore di pensiero che travalica il suo tempo, in dissidio tra rinnovamento illuminista e stallo borbonico, riproponendo intatti nelle pieghe delle contraddizioni dell'oggi i dilemmi su ruolo, distacco e partecipazione dell'intellettuale nell'agire sociale.

Per una regista in permanente ridefinizione dei propri linguaggi (e formati) come De Lillo l'emersione storica della città natale - attraverso la scrittura di Striano e la vicenda coraggiosa e compassionevole della sua eroina - produceva una sfida non eludibile e sottilmente imperiosa: saldare in forma in qualche modo definitiva il rapporto con Napoli e la sua sofferta identità, ben al di là del fenomeno che nello scorso decennio fu declinato equivocamente come "Nuovo Cinema Napoletano" manifestando il suo punto massimo di congiunturale ascesa e caduta nell'opera collettiva *I Vesuviani* (1997) (a cui la stessa regista partecipò con il tassello *Maruzzella*).

La chiave di volta della riuscita de *Il resto di niente* risiede in un ardimentoso allontanamento dal contemporaneo per nulla ridotto alla mera illustrazione decorativa di un pezzo di Storia, schiacciata dai dogmi esteriori relativi a verosimiglianze scenografiche o di riproduzione d'epoca di sorta: nonostante ciò - pur nei limiti imposti da condizioni produttive soffocanti, specchio fedele dell'attuale situazione collassata del nostro cinema - il fascino retrodatato del film in costume permane tutto, nel susseguirsi vertiginoso ed ellittico di uno stile che non abdica a sostenere l'eleganza della narrazione, sia che questa affronti lo scoglio spettacolare delle scene di massa o sia tenuta ad elaborare didascalicamente gli snodi storici appartenenti al periodo, assorbiti questi ultimi - nella soluzione bidimensionale di sagome e fondali semi-animati affidati al disegno remoto e sofisticato di Oreste Zevola.

"Felicità, che strana parola, fa paura...": l'intima confessione di Léonor racchiude sì un profondo smarrimento, ma il medesimo non autorizza la rinuncia, sancendo a qualsiasi prezzo la

Antonietta De Lillo (a sinistra) sul set di *Il resto di niente*



tensione del singolo nei confronti dell'organismo collettivo, affinché la disarticolazione del popolo sia guidata verso migliori frontiere, e "la felicità selvaggia del saccheggio" rappresenti uno stadio superato dall'evoluzione civica. La responsabilità della donna è caricata su un volto e su un corpo che esprimono fragilità e tenacia: in questo senso la scelta di Maria de Medeiros come Eleonora interviene quale opzione *naturale*, non schematicamente per provenienza portoghese (oltre ad aver già acceso passioni e ribellioni con il suo *Capitani d'aprile*, sulla Rivoluzione dei Garofani in terra lusitana) quanto per implacabile aderenza al personaggio, il cui recitato in italiano, e talvolta napoletano, nella sua sfumata ed emozionante incertezza rende il miglior servizio possibile, in termini di segreta risonanza, alle qualità di una sceneggiatura - di Giuseppe Rocca, Laura Sabatino e della stessa De Lillo - rispettosamente "traditrice" di Striano, reputando ad esempio necessario l'inserimento di un personaggio fondamentale come il filosofo Gaetano Filangieri (interpretato da un Enzo Moscato intensamente pensoso).

Una protagonista e una scena eloquenti anche quando mute, e soprattutto affrancate da schiavitù estetiche: senza tirare in ballo Rossellini e De Oliveira (riferimenti comunque tutt'altro che inopportuni), coralità, spirito teatrale e didattica dell'assunto s'incrociano fluidamente andando a comporre un ritratto dell'intelletto, un paesaggio interiore che sfugge alle comparazioni, tanto da poter essere considerato uno dei pochi titoli del cinema italiano recente meritevole di affrontare a testa alta il mercato internazionale.

Prima di conoscere quella - lacerante e definitiva - che la porterà a morte, Lénor subisce una più soave repressione, fuggendo improvvisamente dall'Arcadia che l'ha appena incoronata poetessa, comprensibilmente imbrattata nella propria sensibilità dalla maleducazione del Re Ferdinando; niente di tutto ciò, invece - e fortunatamente - per l'autrice de *Il resto di niente*, entrata di diritto in una superiore enclave avendo vinto la sua personale sfida e rivolta: realizzare un film *impossibile* per i parametri dell'attuale macchina-cinema insinuandosi orgogliosamente - con il martirio laico di Lénor - nell'apatia indifferenziata delle nostre coscienze. (Carlo Avondola)

Le passeggiate

pu
as
qu
fr
di
da
cl
pr
bi
tr
pi
ne
st
sp
so

C
T
te



Il resto di niente

Un bellissimo film capace di coniugare magicamente teatro, cinema, storia e passione



Storia di Eleonora Pimentel Fonseca, donna passionale, appassionata coraggiosa in un mondo di uomini pavidì e crudeli. Nata a Roma nel 1752 da famiglia portoghese si trasferì a Napoli bambina, dove ebbe la possibilità di ricevere solida istruzione letteraria e scientifica. Costretta a sposarsi col greve conte Pasquale Tria de Solis, andò per la prima volta controcorrente separandosi da lui dopo due anni di violenze e umiliazioni. Primo passo di un orgoglioso percorso che la porterà ad avere un ruolo di primo piano nella presa di Castel S.Elmo e nella proclamazione della Repubblica partenopea. Come ogni individuo sfidante, finirà male, impiccata nel 1799. La strepitosa riuscita del film di Antonietta De Lillo deriva da una semplicità articolatissima e stratificata. Come se Manoel de Oliveira avesse avuto voglia di riandare sulle tracce didattiche del Rossellini televisivo per rimontare, in una messa in scena teatrale che magicamente riesce a coniugarsi con un cinema purissimo, riadattare, rielaborare, (ri)vedere la storia da un punto di vista futurista. Basato sull'omonimo romanzo di Enzo Striano, *Il resto di niente* vive altresì dell'eterea, sognante, scarnificata interpretazione di una splendida Maria de Medeiros, capace di tramutare in bellezza tutte le brutture del mondo. A.F.



la scheda del film

Produzione Italia 2004
Regia Antonietta De Lillo
CAST Maria de Medeiros, Rosario Sparno, Imma Villa • FOTOGRAFIA Cesare Accetta
DISTRIBUZIONE Istituto Luce

DRAMMATICO
Durata 103



HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO
	●●	●●●●	●●	●

Una più

Vincenzo
liano co
sce e v
puntua
Anche
mica. I
così pa
d'attori
do dal
(Casag
pieni di
tradizic
Filippo,
del tra
comme
sono un
del cin
impiant
pensa e

Tre r

A pensa
re delle
chiuso
paiono
ri miglia
tarazzo
te omo
rispetti
il magg
intrecci
piano, è
pea a F
oggi, un
sadata
ta", ogn
bisogn
l'autore
finire r
sodio d
co. Ma s
spetto c



Dio- Leon reened

ational teutive Ovallo, rasurit. e. Cam- guel Mi- or, Fed- Ernesto merica, shastian IN.

AND some- social ntino- zuriz's d," a street depth ago de exciting rfi- cal. n real- gs, but lealing logical made d" has case at ard at

Pablo ore bal- Pedro y stut- Ramon rans- y are off with e duly s them up the is that ch they painter out the ems to y. l Paola hough ee, it's l have place. ther. roit at- s, they attrac- eer in- ing ap- ra' hap- e cash, ht sea-

up a liquor store. But though amoral, they are no match for the fundamentally evil Yao, and matters wind up to an inevitable conclusion.

Somewhat repetitive dialogue between protags often amounts to male bonding at its most aggressive, which is great for realism, but useless for character development. Perfs are fine, though Ogaide's sheer verve tends to eclipse the quieter Diocare. Dubo and Liao, playing different types of psychopath, are gripping. Excellent lensing by Andres Garceos is generally hand-held urgent, but space is also found for the occasional powerfully iconic image, as when the two protags, walking rapidly toward their next disaster, are silhouetted, followed by a black dog, against the uncaring city skyline.

Liberal use of Chilean street slang makes sections of the pic hard to work out even for Spanish-speaking auds.

VENICE

THE REMAINS OF NOTHING

(IL RESTO DI NIENTE)

(ITALY)

An Istituto Luce release (in Italy) of a Factory production in association with Film Coraari. (International sales: Revolver, Rome.) Produced by Mariella Li Sacchi, Amedeo Letizia. Executive producer, Eduardo Bonocore.

Directed by Antonietta De Lillo. Screenplay, Giuseppe Rocca, Laura Sabatino, De Lillo, based on a novel by Enzo Striano. Camera (color), Cesare Accetta; editor, Giorgio Franchini; music, Daniele Sepe; production designer, Beatrice Scarpato; costume designer, Daniela Ciancio; sound (Dolby digital), Mariagrazia Panolfi. Reviewed at Venice Film Festival (noncompeting), Sept. 10, 2004. Running time: 103 MIN.

Eleonora Pimentel De Fonseca Maria de Medeiros Gennaro Rosario Sparno Graziella Imma Villa Pagliuchella Marco Marchisii Filangieri Enzo Meoento With: Raffaele Di Florio, Lucia Ragni, Maria Grazia Grassini, Stefania Grandi, Luca Nicolaj (SIC), Federico Pacifici.

By DEBORAH YOUNG

A serious, intensely scripted historical biopic set amid the 1799 revolution in Naples, "The Remains of Nothing" describes the short-lived Neapolitan Republic, proclaimed on the coattails of the French revolution. Director Antonietta De Lillo ("Matilda") obviously has great empathy for her little-known heroine, the aristocratic revolutionary Eleonora Pimentel Fon-

seca, winsomely portrayed by Maria de Medeiros. Story, based on a cult novel by Enzo Striano, runs more on ideas than money, but budgeting problems are imaginatively solved. Though treatment looks too subtle for Italian fans of made-for-TV romantic historical fiction, limited theatrical auds should be draftable in Europe before pic hits the small screen.

As the curtain rises, a gray-haired Eleonora is about to be hanged for treason. Flashbacks race through her birth in Rome to her noble but impoverished Portuguese family and their move to Naples when she is a child. As a sensitive, highly educated young woman, she reads poetry to the crass Bourbon king who rules Naples and is married off to a carousing, violent count who beats her. She moves to his crumbling palazzo full of hostile relatives and servants, including the maid Graziella (Imma Villa), his mistress. A first demonstration of Eleonora's courage comes when her only child dies and she leaves the brute.

Historical events now fly by fast and furiously with little explanation. Eleonora and her intellectual friends frequent the court while they plot an uprising of the people. She is arrested and thrown into a cavernous women's prison, but liberated when the French navy seizes the city. When the republic is proclaimed, she becomes the editor of a newspaper aimed at explaining the revolution to the masses. Their disinterest in politics ultimately brings the curtain down on this chapter of history; Eleonora is arrested once more and condemned to death.

Closer in its utopian tone to the Taviani brothers (particularly their recent TV movie "Luigia Sanfelice") than to "Barry Lyndon," De Lillo's and Giuseppe Rocca's screenplay isn't afraid to debate Jacobin ideas of the time, like the quest for happiness as a universal right. Backed up by a standout local cast, de Medeiros (who has directed a revolutionary film of her own, "April Captains") is a welcome contrast to the romantic heroines of most historical fiction and a convincing choice for an outspoken thinker who defies the monarchy in the name of her convictions.

Film's troubled production history, which included a lengthy interruption in shooting, is never apparent in Cesare Accetta's strong-hued lensing. Production designer Beatrice Scarpato's period reconstruction imaginatively uses paper sets and animated puppet theater when other means are lacking, and Daniele Sepe's score, based on local folk-sounds with modern influences, has some rousing moments.



REBEL, ITALIAN STYLE: Maria de Medeiros stars in "The Remains of

THE

(A COS

A Filmes midi prods Filmes do Malra Joao Directed by Carlos novel by L6 Hagstram; Bernardo 5 Ana Vaz; s costume de (Dolby Digi viewed at Film Days) 115 MIN. Evita Luis Helena Forza Leal Journalist

By D.

W ell- scr Car into feat Murmur6 laden ds African cbique) de the late '4 it are fil through young br murky a grossing the tired is rigorc tropical, in the i worth a arthouse

Evita (l her story when she coastal to she lived Luis (Fili a '60s pos ception, personnel is only ms that wash they're A much hee

The at lence gre strong-ar Capt. Po take Evit wife Hele target pra pink flam mo is unc treat the taking his long milit rebels, I promise a room unti

Evita young ma she was r looks obe miniskirts Awaiting lonely da; bad parts na, nickn her husba a game of in with sc who tell h their cour Amid n between t the Afric